

## CXXX.

## 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

**SOMMARIO.** *Discussione generale del bilancio di definitiva previsione pel 1877 del Ministero dell'interno — Considerazioni dei deputati Carnazza e Muratori. = Il deputato Correnti giura; ed è reintegrato nelle Commissioni, alle quali apparteneva. = Appunti del deputato Bertani Agostino ad alcuni atti del Ministero dell'interno — Risposte e giustificazioni del ministro per l'interno — La discussione generale è chiusa — Spiegazioni personali dei deputati Muratori, Bertani Agostino e del ministro per l'interno — Il deputato Bovio svolge una sua interpellanza relativa alla esecuzione della legge sulle ammonizioni ed in particolar modo ad un ammonito — Risposta del ministro per l'interno — Osservazioni e raccomandazioni del deputato Antonibon riguardo al capitolo 29, del deputato Nocito al capitolo 38, del deputato Grimaldi al capitolo 55; e dichiarazioni del ministro — Approvazione del complesso di questo bilancio. = Il deputato Leardi presenta la relazione sul bilancio definitivo pel 1877 dell'entrata. = Proposta del deputato Farini, a cui associansi il deputato Sella e il presidente del Consiglio, per un indirizzo da rassegnarsi a S. M. il Re il giorno della festa nazionale, trentesimo anniversario della libertà italiana — La Camera l'approva; e il presidente nomina la Commissione incaricata di estendere l'indirizzo. = Sono approvati i seguenti disegni di legge: Leva marittima sulla classe del 1857, dopo dichiarazioni del ministro per la marina, delle quali il relatore Maurigi prende atto; Piano regolatore e di ampliamento della città di Genova; Aggregazione della frazione di Montisi al comune di San Giovanni d'Asso nel circondario di Siena — Scrutinio segreto sopra di essi. = Interpellanza del deputato Lualdi relativa alle tariffe doganali, ritirata in seguito ad osservazioni del ministro per le finanze.*

La seduta è ripresa alle ore 2 10.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno 1877.

La discussione generale è aperta.

L'onorevole Carnazza ha facoltà di parlare.

**CARNAZZA.** Mi sono iscritto nella discussione generale del bilancio dell'interno per sollevare una questione di un ordine tutto economico e sociale, e dichiaro con anticipazione, non per fare un appunto od una critica all'onorevole ministro dell'interno, ma bensì per invitarlo a voler studiare una questione che, secondo me, pare presenti gravissime difficoltà. È la questione della organizzazione del lavoro nelle case di pena, nei bagni, nei ricoveri dei fanciulli.

Avendo voluto esaminare attentamente tutto

quanto è stato scritto sul proposito (consultando i migliori scrittori ed i più recenti), debbo confessare che nulla ho trovato in ordine alla questione che oggi ho l'onore di sollevare avanti alla Camera, e che prego il ministro a voler studiare. Io ho veduta, esaminata e studiata la questione della organizzazione delle case penitenziarie e delle colonie, anche agricole, in ordine esclusivamente ai detenuti, ai condannati; ma per quanto concerne gli effetti, per quanto riguarda i rapporti che questa organizzazione di lavoro produce nelle classi sociali, nella società, nulla ho trovato che veramente potesse illuminare, per così dire, la questione che io oggi ho l'onore di presentare.

Mi ricordo solo che l'onorevole Mussi nel 1874 sollevò questa questione, in una discussione generale, non ricordo se intorno al bilancio dell'interno

o intorno al bilancio delle finanze, ma credo più probabile intorno al bilancio dell'interno; ma egli l'accennò e non la discusse.

Ho voluto anche studiare, con tutta diligenza, l'inchiesta parlamentare che fu ordinata dall'Assemblea nazionale in Francia nel 1872, di cui molti giureconsulti, e magistrati, e deputati fecero parte, e che si aggregarono anche le principali persone, e le più competenti, sulla materia, ed ebbero le risposte, e di giureconsulti, e di avvocati, e di industriali dello Stato: ma la questione, ripeto, in ordine all'interesse sociale, non fu nè punto nè poco esaminata o anche sollevata.

Per avventura, sarebbe questa una questione di poca importanza, per la quale l'attenzione, e dei giuristi, e degli economisti, non è stata richiamata mancando la gravità dell'interesse?

Non lo credo, se sono veri, come io ritengo, i dati statistici che presenta il Ministero dell'interno fino al 1874.

La questione mi pare più grave di quello che potrebbe presumersi.

Trattasi, o signori, di un fatto che, esaminato nel suo complesso, turba gravemente l'ordine economico e, mi permetto di dire, compromette gravemente la società. Trattasi dell'organizzazione del lavoro. Trattasi della attuazione di un principio socialista, di un attentato alla libera concorrenza a danno dei cittadini e dello Stato.

A danno dei cittadini siano produttori, siano consumatori, come verrà osservando. E, ciò che monta, o signori, trattasi di 4 milioni di giornate di lavoro le quali vengono ad essere tolte all'operaio il quale ha vissuto la vita onesta; e non trattasi di attribuire questi quattro milioni di giornate di lavoro ai condannati, ai detenuti, ma bensì in gran parte a degli speculatori.

Trattasi di 4 milioni di giornate di lavoro le quali, se per avventura le calcoliamo in media nè più nè meno che a lire 1 50 il giorno, avete incontrastabilmente un valore di 6 milioni il quale è annualmente tolto dalla borsa dei nostri operai, e annualmente tolto al lavoro dell'operaio onesto, dell'operaio diligente. E credete voi o signori, che questi 4 milioni di giornate di lavoro sieno vendute esclusivamente al prezzo che noi attribuiamo loro per la mercede media, cioè al prezzo di una lira e mezza al giorno, e quindi per un prodotto di sei milioni?

No. Le statistiche presentateci dal Ministero dell'interno provano che questo lavoro si vende in media per 50 centesimi al giorno, ciò che vuol dire pel terzo del valore effettivo, del valore reale che rappresenta nella società. Quindi dei sei milioni che

questo lavoro dovrebbe o potrebbe rappresentare nell'ordine sociale, lo Stato ricava appena il terzo. E credete voi che questo terzo lo Stato lo ricavi esclusivamente dal lavoro di questi operai? No, questo terzo lo Stato ricava provvedendo i capitali necessari perchè questo lavoro si svolga; di guisa che questo lavoro non è nemmeno pagato colla mercede di 50 centesimi al giorno, e consultando le statistiche, trovate che dal 1868 al 1874, questo lavoro viene rappresentato nei bagni da un utile netto di 48 millesimi per ogni cento; che dal 1868 al 1874 si elevò ad 11 centesimi e 60 millesimi, e di 11 centesimi e 7 millesimi nelle case di pena; che dal 1862 al 1874 si elevò fino a centesimi 18 e 30 millesimi. Come vedete, signori, questo fatto è di grave momento incontrastabilmente, perchè è un attentato al principio della libertà ed è un vantaggio pel delinquente contro l'onesto operaio.

Diffatti supponete un carcere penitenziario che comprenda 400 operai in un paese, e ve ne potrei citare diversi, in cui gli operai non raggiungono forse la cifra di 400. Ebbene qual'è la conseguenza? L'operaio onesto, dovendo vivere nella società, ha bisogno di pagare il fitto della casa, ha bisogno di pagare le imposte, deve mantenere i suoi figli e quindi naturalmente la mercede minima alla quale può cedere il suo lavoro può essere di due lire o due lire e cinquanta al giorno. Ebbene i 400 operai che sono nel carcere penitenziario rappresentano il lavoro di questi 400 operai che si trovano fuori del carcere e nello stesso paese ma senza il bisogno della casa, senza la famiglia, senza l'obbligo delle imposte, laonde i 400 operai onesti, i quali non hanno avuto la sventura di essere condannati e quindi di soggiacere al lavoro obbligatorio organizzato nelle case di pena, si trovano nella impossibilità di sopportare la concorrenza del lavoro forzato e quasi gratuito ed obbligati a soffrire la miseria.

Voi vedete, signori, che la questione è gravissima.

Aggiungete a questo un altro fatto di grave momento che risulta dalle statistiche presentate dal Ministero. Sapete in gran parte questo lavoro chi lo toglie ed a chi vien tolto?

La maggior parte di questi detenuti sono celibi o vedovi, od almeno i celibi e vedovi stanno in rapporto agli ammogliati ed ammogliati con figli nel primo caso come 1 : 4; nel secondo come 1 : 40. Dimodochè un operaio celibe viene a togliere la mercede operaia, conservando la stessa proporzione, a quattro individui con moglie e figli, a quaranta individui ammogliati!

E credete voi che in uno Stato, il quale cerca di prevenire i delitti, in uno Stato ove si cerca di garantire il lavoro con la libertà, credete voi che que-

sta condizione di cose non offenda, in tutta l'estensione del termine, la libertà dei cittadini e la moralità dello Stato?

Mi pare che ciò sia evidente: è impossibile che gli operai liberi possano sostenere la concorrenza nella mercede che possono ritrarre dal loro lavoro, avendo a fronte l'operaio della prigione. Il lavoro di quest'ultimo è venduto a 50 centesimi per ogni giorno (termine medio), mentre quello del primo vale effettivamente due lire o altrimenti una mercede quattro volte maggiore.

Secondo le statistiche adunque del Ministero dell'interno noi abbiamo 6 milioni di lavoro, che si baratta per un terzo del suo valore, a detrimento, mi si permetta dirlo, dell'operaio onesto, dell'operaio che non ha commesso nessun delitto.

E non basta. Se voi considerate che la maggior parte di questi delinquenti appartengono alla classe degli agricoltori, e poscia per ragion di numero alla classe dei servitori, dei cocchieri, dei facchini ed in ultimo alla classe degli esercenti professioni ambulanti, ne ricaverete una conseguenza ben più grave, cioè che il lavoro eseguito da questi detenuti in ordine alle classi operaie della società non vi rappresenta più una settimana del lavoro di questi ultimi, come approssimativamente è stato calcolato, ma vi rappresenta più settimane di lavoro, dimanierachè voi venite a togliere, supponendo che si potesse effettivamente calcolare la quantità di lavoro tolto, più settimane di lavoro all'operaio onesto, per darlo ai detenuti quasi improduttivamente.

Ma, signori, voi comprendete bene che ai detenuti può darsi questo lavoro come un mezzo per migliorare le loro condizioni e per abituarli al lavoro, ed io concordo in quest'idea, ma non certamente nel senso di dar loro un mezzo onde esercitare una illegittima concorrenza, un privilegio a danno dell'onesto operaio; d'altronde il ministro dell'interno ben sa come il detenuto, tuttochè percepisca un leggero emolumento, mi pare di dodici centesimi per ogni giornata di lavoro, pur nondimeno viene a costare allo Stato più di sessanta centesimi al giorno, fatta deduzione di quello che l'operaio medesimo produce.

Un altro fatto ancora di grave momento è da osservarsi relativamente a queste prigioni penitenziarie.

ENGLÉN. Domando la parola.

CARNAZZA. Io ho rilevato con immensa sorpresa nelle statistiche dal 1871 al 1874 che sono state presentate dal Ministero, un fatto costante, cioè che nelle case di pena, appaltandosi la nutrizione ed il mantenimento dei detenuti in generale, come altresì il lavoro dei medesimi, la spesa del mantenimento è

cresciuta di giorno in giorno, tanto che nel 1874 la troviamo, secondo i contratti d'appalto, salita fino a novanta centesimi per ogni individuo, mentre all'incontro, caso curioso e singolare, la mercede del lavoro di questi individui lungi d'accrescersi annualmente, come avrebbe dovuto accrescersi, aumentando il valore dei mezzi di sussistenza, è venuta a diminuire.

Epperò ecco che, mentre la nutrizione e il mantenimento da 72 e 74 centesimi sono aumentati fino a 88, 89 e 90 centesimi, la mercede poi del lavoro da 72 e 74 centesimi, è andata decrescendo fino a 64 e 62 centesimi. Parlo di termine medio naturalmente, perchè il ministro mi può presentare anche dei casi speciali, in cui il lavoro è stato dato con mercede più rilevante; ma fatto un calcolo medio di tutto il lavoro che è stato dato nelle case di pena e nei bagni penali, come fatto un calcolo medio di ciò che costa il mantenimento di tutti questi detenuti, noi troviamo questo fenomeno, che il mantenimento va sempre crescendo; ed all'incontro la mercede del lavoro va sempre decrescendo.

Come vede l'onorevole ministro, questa posizione di cose è sovversiva d'ogni principio economico, perchè è cosa naturale, è necessità logica ed economica, che rincarando i mezzi di sussistenza rincarando per conseguenza la mercede operaia, almeno in gran parte dei casi; perchè solo eccezionalmente e temporaneamente si può presentare qualche caso contrario.

Un tal fatto credo debba preoccupare e seriamente l'onorevole ministro dell'interno. Pertanto abbiamo simultaneamente due fatti: uno che si toglie il lavoro all'operaio onesto e non si vende quanto potrebbe vendersi; si toglie principalmente all'operaio con figli, per darlo viceversa all'operaio celibe o vedovo; si toglie all'operaio onesto, per darlo all'operaio delinquente.

L'altro il quale consiste nell'accrescimento delle spese necessarie per il mantenimento di questi detenuti, e viceversa nel decrescimento della mercede che si paga al lavoro dei medesimi.

Ma, dirà l'onorevole ministro (non credo che questo dubbio si scleverà nella Camera), volete forse abolire il lavoro nelle case di pena? Mai no! Ma se non volete abolire il lavoro nelle case di pena, volete forse fare del Governo un rivendugliolo, volete farne un negoziante qualunque, il quale rivende i prodotti di questo lavoro sotto l'impero della legge della libera concorrenza, onde evitare di portare un danno all'operaio onesto?

Signori, voi comprendete che io non voglio nè l'uno nè l'altro. Ma ciò non vale risolvere il dubbio, evitare il danno. Il dubbio è grave ed il danno è

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

sempre certo. Io non oso presentarvi un mezzo per risolvere la quistione ed evitare il danno, ma mi permetto presentare alcune osservazioni perchè nello studio del problema potessero influire a risolverlo. Interessando effettivamente lo stato sociale, l'impianto governativo d'un principio socialista in tutta l'estensione del termine, poichè si tratta evidentemente e manifestamente d'organizzazione di lavoro come attentato al principio della libera concorrenza, credo mio debito invitare l'onorevole ministro a volere studiare, ed attentamente, la questione, presentandogli anche modestamente alcune mie idee sul proposito. Perchè questa organizzazione di lavoro nelle prigioni potesse effettivamente tornare utile, come è tornata, nell'interesse dei detenuti e dello Stato, senza offendere il principio di libertà ed il diritto degli operai onesti, anzi garantendo invece quel lavoro che la società reclama da loro, secondo lo stato in cui la stessa si trova, credo sia dovere evitare la concorrenza fra il lavoro dei detenuti e quello degli operai che vivono principalmente nei paesi dove si trovano i bagni o le case di pena; bisogna, per quanto è possibile, determinare con anticipazione la speciale produzione del lavoro organizzato.

L'onorevole ministro, conosce come il lavoro non sempre trovasi organizzato in queste case di pena secondo le inclinazioni o le abitudini degli individui; perchè vi sono degli individui i quali entrano nelle case di pena senzachè effettivamente abbiano esercitato un mestiere; anzi, siccome le statistiche mi dicono che il maggior numero sono di agricoltori, mentrechè in risultato io trovo che il maggior numero di operai nelle case di pena non sono gli agricoltori ma bensì gli industriali, come fabbri-ferrai, falegnami, ed esercenti altri mestieri, così la è conseguenza che una classe di persone le quali nella loro vita ordinaria sono abituate ad un determinato lavoro o a nessun lavoro, quando entrano nelle prigioni penitenziarie vanno ad eseguire un lavoro che non hanno mai eseguito o un lavoro diverso di quello che hanno eseguito.

Se ciò è vero, comincio col dire: ma non possiamo destinare questi individui a lavori i quali, lungi dallo esercitare una concorrenza agli operai dello Stato, esercitino una concorrenza al lavoro che ci viene dall'estero? Molto più che la libera concorrenza fa sì che questo lavoro non può esercitarsi nello Stato appunto pei vantaggi che offrono gli stranieri?

In secondo luogo, di quante cose, onorevole ministro, lo Stato non si approvvigiona all'estero? Una gran parte di ciò che si riferisce alla fabbricazione delle armi, al vestiario, alla fabbricazione

delle munizioni della truppa, tutte queste cose io non credo che siano esclusivamente nazionali. Io credo che molti di questi lavori sono commessi all'estero. Ebbene, perchè non destinare questi operai alla fabbricazione degli abiti e dei fucili, perchè non destinarli alla fattura di tutti gli arnesi necessari per l'armamento della nostra truppa.

Io ho veduto i risultati dei lavori che vengono da queste case di pena, i quali sono eccellentissimi. Ebbene, perchè, invece di destinare questi operai alla fabbricazione di oggetti che sono di consumo generale e servono per tutti i cittadini, non si destinano esclusivamente ai lavori che servono particolarmente ai bisogni dello Stato, ed in conseguenza in modo da non fare concorrenza agli onesti operai? Ed aggiungo, onorevole ministro, una circostanza che risulta dalle statistiche presentate dal Ministero dell'interno. Ella sa quanto si paga dallo Stato, dai municipi e dai particolari il lavoro dei detenuti nelle case di pena; sa quindi che il lavoro nei bagni penali dai municipi si paga 82 centesimi per ogni giornata di lavoro, dalle imprese si paga 42 centesimi, e dai particolari 64 centesimi. Nelle case di pena poi, quando il Governo lo tiene in economia, non ricava da una giornata di lavoro se non 46 centesimi, e, cosa singolare che sorprende, mentre lo Stato, facendo lavorare per conto proprio, ricava una mercede di 46 centesimi, se fa lavorare per commissione, ne ricava 33, cioè 13 centesimi di meno, e se poi si tratta di servizi, questa mercede si accresce fino a 52 centesimi.

Ora, se lo Stato paga per i servizi che riceve con la fabbricazione delle sue armi, con la manifatturazione di tutto ciò che importa al casermaggio delle truppe, una mercede, la quale necessariamente, di fronte alla libera concorrenza, deve rappresentare la mercede operaia minima del lavoro, in conseguenza una lira e 50 centesimi, perchè addire quel lavoro a manifatture d'interesse privato e percepire una mercede minima, facendo la concorrenza agli operai che vivono nelle città e che sono obbligati naturalmente a sopportare tutte le spese necessarie per il loro mantenimento e quello della loro famiglia? Voi vedete, o signori, che impiegando quel lavoro a vantaggio dello Stato, senza che venisse menomato il diritto del cittadino e dell'onesto operaio, si ottiene una mercede maggiore e si evita un grave danno sociale.

Io pertanto, fatte queste osservazioni, pregherei l'onorevole ministro a meditare se fosse possibile di trovare un mezzo, per impedire le triste conseguenze che dallo stato attuale derivano. Vi sono dei paesi che sopportano uno stato di miseria, ridotto ormai al colmo, principalmente per tale fatto,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

perchè gli operai che lavorano in quella data colonia, che esistono in quella data casa di pena, corrispondono quasi, o sono in maggiore numero degli operai esistenti nello stesso paese, e fanno loro una tale concorrenza che impediscono all'onesto operaio di vivere e mantenere la propria famiglia, in guisa che sono obbligati ad emigrare non si sa dove, non si sa a quali condizioni e, ben si comprende che quando questi infelici non hanno mezzi di sussistenza, quando si recano altrove, dove non sono conosciuti, neanche per la loro attitudine al lavoro, quando mancano di tutto, per sostentare la vita, anche per pochi giorni, la conseguenza di quest'emigrazione non è sempre a favore della quiete e della sicurezza pubblica, ma spesso invece la sicurezza pubblica ne soffre. Pertanto io ripeto, voglia l'onorevole ministro dell'interno studiare questo quesito, ed egli certamente, col suo ingegno, troverà fra le diverse vie o i diversi mezzi che presenta la scienza, ed in vista dei gravi inconvenienti che la stessa scienza deplora, provvedere onde conciliare che l'operaio onesto non venga ad essere turbato nel suo lavoro da un operaio condannato, ed il condannato non manchi di lavoro per educarsi ad essere onesto e laborioso. Raccomando altresì all'onorevole ministro di tenere presente il fatto della diminuzione della mercede e dell'accrescimento della spesa pei mezzi di sussistenza onde migliorare forse qualche ramo di servizio, qualche parte dell'amministrazione, perchè le statistiche vi presentano un fatto in contraddizione coi principii economici, un fatto impossibile.

Finalmente, onorevole ministro, dopo esaurita questa parte generale sopra le case di pena e dei bagni, e principalmente sull'organizzazione del lavoro, in rapporto all'interesse degli operai e della società, siccome è invalso il sistema che la discussione non è ammessa per quegli articoli del bilancio che non si trovano variati, profitto della parola per farle un'altra raccomandazione di interesse particolare, cioè relativa al carcere penitenziario di Noto.

L'onorevole ministro ricorda come la città di Noto diede il locale necessario per l'impianto del carcere penitenziario, ed una delle sue prime istanze, ed una anche delle ragioni, fu perchè quel vasto edificio fosse in gran parte, almeno per ciò che riguardava la prospettiva, la parte edilizia, rifatto. Il Governo, infatti, ne rifece due o tre sezioni, se male non mi avviso; manca la quarta sezione, la quale costituisce una deturpazione al pubblico ornato, e nello stesso tempo un necessario complemento dello stabilimento.

Il comune, e per esso la rappresentanza muni-

pale, hanno fatto molte istanze al Governo, ed il Governo ne ha riconosciuto la ragionevolezza, ed ha molte e ripetute volte manifestato in termini non equivoci che delle disposizioni sarebbero state date perchè questo voto fosse appagato.

Frattanto, onorevole ministro, quantunque non si tratti di grande, ma di piccola spesa, avendo osservato il bilancio, deploro che non vi sia annotata la somma necessaria per il completamento della prigione di Noto.

Mi auguro che l'onorevole ministro farà in modo che il giusto desiderio della città di Noto sia appagato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

**MURATORI.** Non voglio sollevare alcuna questione in occasione della discussione del bilancio dell'interno, che sarebbe inopportuna; mi limiterò unicamente a fare delle raccomandazioni all'onorevole ministro dell'interno, e spero che egli farà buon viso alle considerazioni che avrò il bene di esporre alla Camera.

Comincio dal rendere la dovuta lode al ministro dell'interno, in parte, per avere presentato l'organico dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni provinciali, col bilancio di definitiva previsione, anzichè con una legge speciale. Però speravo che egli, in unione all'organico dell'amministrazione centrale e provinciale, avesse presentato ben pure l'organico di un'altra amministrazione assai importante in Italia, e che aspetta da molto tempo una seria organizzazione, ed è l'amministrazione della sicurezza pubblica.

Esaminando il nuovo organico presentato, non posso non rilevare la nuova creazione dei consiglieri delegati, creazione per lo meno inopportuna oggi come la stessa Commissione ha fatto notare nella sua relazione. Ed il mio assunto è confortato dall'opinione del ministro il quale, chiamato nel seno della Commissione, aveva accettato un concetto che poi con dolore ho visto abbandonato dalla Commissione, od almeno dalla sua maggioranza, per la soppressione dei consiglieri delegati come funzione stabile.

Per la legge comunale e provinciale vigente, la funzione di consigliere delegato di prefettura (la Camera lo sa meglio di me) è una delegazione transitoria non una funzione stabile. Uno tra i consiglieri di prefettura, è scelto per supplire il prefetto. Oggi si crea una categoria apposita di consiglieri delegati; e questo in presenza di un progetto di riforma della legge comunale e provinciale, che sopprime i Consigli di prefettura, e stabilisce un'altra

categoria di funzionari per rappresentare il prefetto.

Quindi, la inopportunità della creazione di questo nuovo ufficio, mentre è in discussione la riforma comunale e provinciale salta agli occhi di tutti. E credo che la Commissione avrebbe fatta opera buona e logica, accettando solo la distinzione di consiglieri di prefettura di prima e seconda classe.

Avrei anche combattuta siffatta distinzione, ma me ne astengo però per la considerazione svolta avanti la Commissione dall'onorevole ministro dell'interno, per la necessità cioè di equiparare le funzioni e le categorie dell'amministrazione centrale colla provinciale, e stabilire in tal guisa una specie di equivalenza tra il capo di divisione della centrale ed il funzionario dell'amministrazione provinciale.

Per questo solo riflesso, si potrà non senza riserve, accettare la divisione della prima e seconda classe.

Ma non puossi assolutamente comprendere la creazione di categorie e funzioni che domani (dico domani anche come tempo), che domani verranno distrutte dalla nuova legge comunale e provinciale. Prego perciò la Camera a volere accettare la proposta della minoranza della Commissione, abbandonando cioè la categoria dei consiglieri delegati.

Dissi e confermo che mi meravigliava come l'onorevole ministro dell'interno non avesse presentato contemporaneamente l'organico dell'amministrazione di sicurezza pubblica, che l'Italia aspetta da gran tempo.

Signori, non bisogna illudersi, la sicurezza pubblica in Italia non risponde alla sua missione, perchè non bene organizzata.

E per avvalorare questa mia opinione, mi farò forte della autorità di un egregio funzionario di sicurezza pubblica, il quale ha pubblicato non ha guari un aureo libro, commentato ed approvato unanimemente dalla stampa italiana, sotto il titolo di *Sorveglianti e sorvegliati*.

Egli scriveva: « In Italia come in Francia la polizia si occupa forse troppo di polizia preventiva politica, e troppo poco di polizia giudiziaria. »

È questa anche per me la base erronea della organizzazione della sicurezza pubblica.

La nostra sicurezza pubblica è organizzata, sino ad un certo punto, sul tipo francese; fa quasi sempre della polizia politica, poco o nulla polizia giudiziaria, la quale dovrebbe essere esclusivamente praticata con un Governo costituzionale. Ora la necessità dell'organizzazione dell'amministrazione di sicurezza pubblica naturalmente si è affacciata alla mente dell'onorevole ministro dell'interno, e credo

che egli sentirà, come me, la necessità di portarvi presto la sua attenzione. Non bisogna illudersi coi successi passeggeri, nè credere alla normalità delle condizioni di sicurezza pubblica in Italia, coll'arresto del tale brigante, o del tal altro malfattore.

I fatti isolati possono provare la solerzia di qualche funzionario, mai però che l'organizzazione della sicurezza pubblica fosse confacente al suo fine.

In Inghilterra gli attentati politici incontrarono sempre una seria repressione, mai furono prevenuti. La polizia inglese eminentemente giudiziaria, provvede e si occupa della sicurezza della proprietà e degli individui.

Ora per ottenere una buona riorganizzazione, reputo (col Locatelli) necessario un certo accentramento, anche per l'unità della forza, dappoichè gli uffici di polizia dello Stato, abbandonati a loro stessi non possono efficacemente esercitare la loro sorveglianza sulle classi più pericolose della società. Accentramento però all'uso inglese, e senza ricorrere alla creazione di una prefettura di polizia in Roma, foggiate ad immagine di quella di Parigi.

E parlando di riorganizzazione, la mente corre subito al bisogno di migliorare le condizioni morali e materiali dei funzionari di sicurezza pubblica.

I funzionari della amministrazione della sicurezza pubblica in Italia, non sono all'altezza della loro missione. Vi sono in alcune provincie degli ispettori di sicurezza pubblica, i quali non sanno neanche compilare i primi atti e verbali iniziatori del procedimento penale.

Sono certo che l'onorevole ministro dell'interno sarà meco d'accordo sul riguardo, e vorrà con coraggio impiegare l'opera sua pel miglioramento morale e materiale degli ufficiali di sicurezza pubblica, mentre non vorrà dimenticare che i funzionari di polizia giudiziaria appartengono all'ultimo limite della piramide dell'ordine giudiziario.

Io quindi, senza prolungarmi oltre, spero che il ministro dell'interno vorrà darmi sul proposito soddisfacenti risposte.

Ma, giacchè sono a parlare del personale della sicurezza pubblica, mi permetto raccomandare ben pure all'onorevole ministro un servizio che vi si collega. Alludo al servizio dell'ammonizione.

Sono apertamente e recisamente contrario al sistema delle ammonizioni, e se la mia parola avesse autorità ed efficacia tale da potere far prevalere in questa Camera il concetto della soppressione dell'istituto dell'ammonizione, oggi od in altra occasione ne proporrei addirittura l'abolizione, e la proporrei appoggiandomi ad un doppio motivo; cioè che l'ammonizione non risponde nè alla sicu-

rezza sociale, nè a quella garanzia che tutti i cittadini hanno il diritto di esigere.

Ma non voglio sollevare una questione per pura accademia, e mi limiterò soltanto a raccomandare all'onorevole ministro dell'interno di studiare, riguardo a cotesto istituto, tutte quelle modifiche atte a dare maggiori garanzie, tanto nell'ordine sociale quanto nell'interesse dei cittadini.

Ho parlato a bella posta di ordine sociale, dappoichè qui non sono nè per fare il tribuno, nè per fare una dissertazione puramente accademica ed astratta.

Ritengo e sono convinto che, in occasione della discussione del bilancio, non si debbano discutere che questioni esclusivamente pratiche, onde ottenere dal ministro tutte quelle spiegazioni le quali possano assicurare la Camera riguardo ai mezzi che saranno adoperati dal Governo per garantire l'ordine sociale e la libertà individuale.

Ora, l'ammonizione, come è organizzata in forza delle nostre leggi, dà un potere sconfinato all'autorità politica; ed in certi comuni, in certe provincie, il cittadino non ha neanche la garanzia dell'autorità politica superiore, la quale, per le sue elevate funzioni, può avere tutti gli elementi che valgono a rassicurare le coscienze oneste.

È un fatto incontrastabile che la libertà e l'onore dei cittadini, per le leggi che ci regolano, spesso sono affidati all'arbitrio, alla partigianeria di un maresciallo dei carabinieri o delle guardie di questura, dappoichè è sovente il semplice maresciallo che applica questa grave punizione che è l'*ammonizione*.

Ora è mai possibile, è mai tollerabile questo stato di cose?

Davvero, non intendo per ora sollevare alcuna questione speciale, nè voglio colle mie parole alludere ad una anzichè ad un'altra provincia d'Italia nostra. Nè tampoco intendo manifestare biasimo o lode sull'operato di alcuni funzionari, riguardo alla sicurezza pubblica di qualche provincia.

Mi riservo però la mia libertà d'azione per apprezzare quando che sia l'operato di questi funzionari, la cui responsabilità non si cancella mai, nè per lo scorrere del tempo, nè per il cambiare degli uomini.

Ed intanto mi giova constatare che io non appartengo a quella categoria di individui che si entusiasmano facilmente del successo passeggero, ma sono uso sempre a guardare in faccia l'avvenire e fermarmi al presente per istudiare l'influenza che esercita sul domani.

Ora, io formulo il mio concetto in questa sola proposizione.

L'elemento giudiziale introdotto nella legge di sicurezza pubblica, per l'applicazione della ammonizione, non garantisce nè la libertà, nè l'ordine.

Non l'ordine, perchè molte volte il funzionario di sicurezza pubblica, parlo del funzionario di un ordine inferiore, ossia dell'applicato di terza categoria, del maresciallo di questura o dei carabinieri, per sentimenti partigiani, denuncia al pretore l'individuo, che poi deve essere ammonito.

In siffatto modo la denuncia ed ammonizione compiuta senza il criterio della giustizia, può facilmente generare la reazione contro l'autorità; ed allora, addio ordine sociale!

Non v'è la garanzia del cittadino, perchè il funzionario dell'ordine giudiziario, chiamato dalla legge ad applicare l'ammonizione, per la sua posizione, e per quella che gli si è creata all'infuori della legge, ordinariamente non si ribella mai, o quasi mai, al volere dell'autorità politica. Ciò accade specialmente in molte provincie, dove prevale un erroneo concetto che chiamerò con Spencer il *pregiudizio del patriottismo*.

Diffatti è pregiudizio di patriottismo, per non qualificarlo altrimenti, il grido sfrenato di colpire anche l'innocente purchè la sicurezza pubblica si ricostituiscia in condizioni normali. Teorica simile appartiene ad altri tempi, e sono certo che l'onorevole ministro, colla sua fede nella libertà, non vorrà accettare. Ma pur troppo è avvenuto, che indipendentemente dalla di lui volontà, le ammonizioni hanno avuto per fondamento il capriccio e l'arbitrio di un maresciallo di pubblica sicurezza, con grave scapito della reputazione di cittadini onesti.

Nè si dica che riconosciuta l'innocenza, l'ammonizione viene revocata; imperocchè la revoca non potrà cancellare le fatali conseguenze.

Onore ed onestà è patrimonio sacro che vuolsi tramandare intatto alla propria famiglia.

Ora, signori, revocata l'ammonizione, la verità si fa strada, si conosceranno i dettagli, e si saprà che il tale è stato ammonito ingiustamente; ma fra 10 anni non resterà che una sola parola, l'ammonizione, ed un marchio d'infamia peserà sulla famiglia di quest'uomo, colpito da sì grave sventura.

Io spero che l'onorevole ministro dell'interno vorrà studiare sollecitamente questa parte della sua amministrazione e vorrà presentare un progetto di legge che suoni, se non soppressione (come io desidererei) dell'ammonizione, di seria e vera riforma. Riforma che garantisca l'ordine sociale, ed assicuri la libertà e i diritti del cittadino.

Per raggiungere questo fine, veda l'onorevole ministro se non fosse il caso di affidare le attribuzioni, in atto esercitate dal pretore, ad un magistrato

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

superiore, od accordare invece il diritto dell'appello.

Risponderò poche parole all'onorevole mio amico Carnazza rispetto al lavoro delle carceri.

Non ho potuto ascoltare, con mio sommo rincrescimento, tutto il discorso dell'onorevole Carnazza, ma le sue ultime parole da me udite riassumevano chiaramente i suoi intendimenti, e debbo confessare che non mi aspettava da lui, delle scienze sociali distinto cultore, una teorica che, se per caso potesse prevalere (ciò che spero non avverrà), impedirebbe ogni progresso e miglioramento nella legislazione penale.

L'onorevole Carnazza ha sostenuto che il lavoro nelle carceri arreca una concorrenza dannosa al lavoro libero dell'operaio onesto.

E ciò ha affermato con una formola matematica basando il suo concetto sopra le tariffe del costo delle merci.

Evidentemente la mercede del condannato costa assai meno di quella dell'uomo libero; ma quando si fa cotesto confronto bisogna tener a calcolo altri due elementi, che sono il vitto e l'alloggio, di cui fruisce il condannato oltre il prezzo del suo lavoro.

Il problema del riordinamento delle carceri va posato in altri termini.

Distinguere la necessità del lavoro dalla sua organizzazione.

La necessità ed utilità del lavoro del condannato non vi è alcuno che possa negarla; il lavoro è educatore e tende a migliorare le condizioni morali del condannato.

In quanto poi all'organizzazione del lavoro nei luoghi dove si espia la pena, essa deve corrispondere al doppio fine di migliorare le condizioni morali dei condannati, e di renderli produttori al tempo stesso nell'interesse della società.

Animati da questi principii, per riformare utilmente la organizzazione del lavoro nelle carceri penali devesi avere come criterio dirigente la diversa attitudine, capacità e tendenza dei condannati. Allora solo il carcere potrà dirsi veramente una casa di espiazione e non di abbrutimento.

Io non voglio intrattenere la Camera sullo stato dei luoghi di pena in Italia. È una grave questione che è stata le varie volte trattata nel Parlamento.

E ricordo specialmente a titolo d'onore il mio amico personale, l'onorevole Di Rudini, il quale in occasione di due relazioni da lui fatte sul bilancio dell'interno accennò a molte riforme, che dovrebbero essere studiate per migliorare il sistema carcerario.

Non ripeterò le tante cose già dette, mi permetto però raccomandare all'onorevole ministro di voler

portare la sua attenzione sul trattamento che si fa ai condannati, i quali se sono colpevoli, sono pure esseri sventurati che hanno diritto di essere trattati umanamente da un Governo che si ispira a principii di libertà e moralità.

Anche in questa parte aspetto dal ministro una parola soddisfacente.

Permettetemi ora brevissime osservazioni riflettenti l'aumento della parte straordinaria del bilancio che il ministro dell'interno ha chiesto e la Commissione ha concesso pel servizio di sicurezza pubblica, in 150,000 lire.

Io non contrasto in alcuna maniera questo diritto all'onorevole ministro dell'interno, ritengo anzi che lorchè trattasi dell'uso di fondi segreti...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Non sono fondi segreti.

**MURATORI.** Lo so, è un altro capitolo... Ma, dicevo, quando si tratta dell'uso di fondi segreti o di somme straordinarie che si domandano pel servizio di pubblica sicurezza, non è lecito alla Camera discutere il modo come queste somme debbano essere impiegate; dappoichè ciò rientra nell'esclusivo criterio e nelle attribuzioni del potere esecutivo che ha la responsabilità di questo ramo del pubblico servizio; però sarà lecito censurare la manifestazione pubblica dell'assegnazione e distribuzione di questi fondi.

Non puossi, allo stato della nostra legislazione, negare all'autorità politica la facoltà di fissare dei premi per l'arresto dei malfattori; ma non è corretto dare le solenni forme della pubblicità ad atti di simil natura. L'illustre professore Ellero ha detto a ragione che la pubblicità data ai premi per l'arresto dei malfattori è una immoralità che ridonda a danno del Governo e a danno della società.

Ed è a notare che spesso queste pubblicazioni contengono nomi di semplici imputati di un reato, che non possono, come ben mi suggerisce il mio amico Speciale, chiamarsi malfattori.

Inaugurato questo sistema, l'onorevole ministro dell'interno limitossi alla pubblicazione di semplici elenchi, ma abbiamo letto però sui giornali un decreto solenne di un alto funzionario di una delle nostre provincie, il quale non si peritò d'invitare con decreto prefettizio i cittadini ad usare qualunque mezzo per liberare la società di alcuni malfattori, promettendo dei premi di diverse categorie.

Ora questo fatto non può che sconcertare le coscienze oneste, per cui, senza contrastare all'autorità politica la facoltà, di disporre nel modo che stimerà migliore delle somme stanziato nella parte straordinaria del bilancio, deploro la pubblicità di certi decreti ed elenchi che la legge non permette, che ri-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

cordano altri tempi, i quali lasciarono tracce dolorose, che furono poi cancellate in nome della moralità e della libertà.

Io quindi prego l'onorevole ministro dell'interno perchè in avvenire pubblicazioni siffatte...

**MINISTRO PER L'INTERNO.** C'è la legge.

**MURATORI.** Ebbene lo discuteremo... non si ripetano in omaggio alle nostre libere istituzioni ed alla moralità.

**PRESIDENTE.** Essendo nell'Aula l'onorevole Correnti lo invito a prestare giuramento.

(Il deputato Correnti giura.)

**MANTELLINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mantellini ha facoltà di parlare.

**MANTELLINI.** A nome della Commissione incaricata dell'esame delle quattro leggi amministrative, io pregherei l'onorevole nostro presidente, che ebbe il mandato di nominare quella Commissione, di restituirle il suo presidente, l'onorevole Correnti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mantellini sa che l'onorevole Correnti fa parte di tre Commissioni, di quella per la legge comunale, di quella del bilancio e di quella delle leggi amministrative.

Se la Camera non dissente, l'onorevole Correnti può ritornare membro di quelle Commissioni di cui faceva parte prima che cessasse di essere deputato.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Allora se non vi sono osservazioni, resta così stabilito:

L'onorevole Correnti ritorna alle dette Commissioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

**BERTANI AGOSTINO.** Signori, non siamo alla fine di giugno, epoca alla quale voleva rimandarci l'onorevole ministro dell'interno per rispondere a parecchie interrogazioni ed interpellanze che gli erano state mosse da questo lato della Camera; ma siamo invece soltanto al primo di giugno e l'onorevole ministro dell'interno deve pur rispondere oggi a tutto ciò che gli verrà domandato.

Il tempo viene spesso più presto che non si attende per rendere omaggio alla verità, alla giustizia e dare ragione al diritto; e per quanto oggi intendo dire è venuto presto anche per darmi il piacere di riconoscere una meritata soddisfazione dell'onorevole ministro dell'interno.

Come egli, interrompendomi l'altro giorno, quando io per errore di parola lo appellai invece dell'onorevole ministro degli affari esteri, disse che io l'avevo sempre in mente, così, come l'altro ieri, rispondo oggi, che io l'ho sempre in mente per quelli

che reputo suoi errori, che mi fanno male, come lo tenni per tanti anni carissimo nel cuore.

Signori, i comizi tenutisi ieri in Italia fanno plauso al senno italiano e alla prudenza dell'onorevole ministro dell'interno. Egli ha perfettamente compreso in quella circostanza che era molto meglio, molto più savio intendersi con un partito rispettabile, anzichè negargli, contro diritto, ogni manifestazione. Si intesero l'onorevole ministro ed i rappresentanti di quel rispettabile partito; e le conseguenze furono lodevoli, e meritavano encomio l'una parte e l'altra. Io non esito, avversario a lui, di dichiararglielo con viva soddisfazione.

Ma quale insegnamento dobbiamo noi trarre dal fatto solenne che occorre ieri in varie città d'Italia?

Noi dobbiamo trarre questo prezioso insegnamento: che non tutti i partiti vanno confusi nella medesima apprezzazione, e nella stessa misura di vigilanza o repressione; e quando uno di essi si manifesta con tanta saviezza, con tanta longanimità, con tanta prudenza, con quel partito si può intendersi, e spesse volte transigere.

L'onorevole ministro dell'interno non avrebbe mai incontrato cieca opposizione e non troverà mai ostacoli di male arti quando egli adotti nella sua condotta avvenire verso quel partito i mezzi che gli hanno meritato encomio per i fatti di ieri.

L'onorevole ministro dell'interno mostrò una non comune abilità nella sua condotta durante i pochi mesi che siede nel Ministero. Mostrò dapprima un'abilità che chiamerò *primordiale* (*Ilarità*), l'abilità cioè di aver riconosciuto che egli doveva dare a qualunque costo, in qualunque modo forte caparra di essere devotissimo, irremovibilmente devotissimo alle attuali istituzioni che ci reggono.

Egli, mostrando di conoscere subito che in Italia vi erano tre partiti; il partito internazionale, il partito repubblicano, il partito clericale, assicurò che da lui erano singolarmente e attentamente vigilati tutti, e che egli avrebbe saputo in qualunque occasione mostrarsi più forte di ciascuno di essi, e di tutti e tre collettivamente riuniti e minacciosi.

Facilmente, egli lo ammise nella Camera, potè cogliere gli internazionalisti al laccio; poichè, se la memoria mia non erra, egli disse di aver ben saputo che dovevano accadere i fatti di Benevento, e li lasciò compiere, per evitare la censura che egli facesse troppo polizia preventiva anzichè limitarsi alla repressiva, quantunque altra volta lo si accusasse di far troppa repressione per mancanza di previsione.

Col secondo partito, col partito repubblicano, egli ha saputo invece savientemente transigere...

**NICOTERA, ministro per l'interno.** No.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

BERTANI AGOSTINO. Coi comizi ha saputo transigere: e sta bene...

MINISTRO PER L'INTERNO. No, no!

BERTANI AGOSTINO. Vedremo.

MINISTRO PER L'INTERNO. Vedremo.

BERTANI AGOSTINO. Col terzo partito, il clericale, sta in guardia, ed egli mostra che per esso non vi ha da temere, perchè è un partito numeroso bensì, ma che cammina a testa bassa, e che ha paura. (*Movimenti diversi*)

Proseguendo, l'onorevole ministro dell'interno, nei suoi avvertimenti e nella sua condotta vigilante verso il partito repubblicano, vi fu un momento nel quale gli si poteva domandare: perchè mostrasse tanto allarme, e se egli non vedesse con esagerata fantasia tante nubi rosso-fosche e minacciose sull'orizzonte. Invero gli si doveva credere, perchè niuno più di lui, che in quel partito fu un'illustrazione ed una forza, poteva conoscerne le intenzioni e le aspirazioni.

Allora l'onorevole ministro dell'interno con una alterna abilità, maneggiando l'alta paura per l'uno e per l'altro e per il terzo partito credette opportuno di spingere, o per lo meno di mostrar desiderio che, mantenendo la sua vigilanza, egli consentente si mostrasse a chi lo sospettava di esagerazione e all'Italia, che il partito repubblicano era realmente numeroso, concorde, tranquillo sì, ma ordinato e saldo, e quindi era un partito col quale bisognava contare. E questa recente dimostrazione, concedetelo o signori, significò una distinta abilità del ministro dell'interno. (*Si ride — Movimenti*)

Certo che egli, nel lasciare emergere per un momento quel partito, e i suoi scopi politici, lasciando credere che egli medesimo era convinto della potenza di quel partito, intendeva mostrare altresì la sua convinzione, dispostissimo ad anticiparne la prova in una occasione qualunque, che egli era assai più potente e preveggennte di esso.

Ma se merita i miei elogi l'onorevole ministro dell'interno per l'abilità dimostrata fin qui, mi consenta anche alcuni rimproveri miti assai, e dei quali forse non è egli totalmente responsabile; rimproveri che riguardano specialmente la sua condotta, lasciando per ora da parte quel che sia questione di principii, questione di diritti più o meno compromessi.

La politica, dice un illustre scrittore francese vivente, Laboulaye, è come la medicina, una scienza e un'arte. Come scienza è la ricerca delle leggi fisiche e morali che reggono la società; come arte è l'abilità d'intendere e di condurre gli uomini, le cose e gli interessi del momento. Colla scienza sola non si è che teorici; coll'arte sola si espone ai disinganni più

grandi. Quando tutto si riduce alla pratica, si varia ad ogni spirar di vento e si finisce per essere lo zimbello della propria abilità. È quindi solo la riunione delle due qualità, della scienza e dell'arte, che può costituire l'uomo di Stato.

In Italia, nell'arte del Governo entra pur troppo ancora in eccessiva proporzione la polizia, e spesso, troppo spesso, nella mente degli ignari *d'ogni virtù che dal saper deriva*, vien confusa colla politica.

E il gran difetto dei nostri tempi, dice ancora Laboulaye, è appunto l'ignoranza politica, è lo sdegno sistematico d'ogni regola e d'ogni principio.

V'è un fenomeno spirituale, dirò, al quale ho già alluso altra volta in quest'Aula, trovandosi al Ministero un nostro distinto collega, che per molte condizioni politiche del passato, può rassomigliarsi all'onorevole ministro dell'interno attuale. Questo fenomeno spirituale consiste in ciò, che individui, i quali furono tribolati in ogni maniera dalla polizia, ne furono angariati, calunniati, torturati, una volta venuti al potere e fatti arbitri dell'altrui libertà, invece di rivendicare colla massima libertà, congiunta colla prudenza agli abusi della polizia, preferiscono far sentire ad altri le pene ch'essi stessi provarono. E per questa via abbbiam veduto uomini di alto carattere, uomini che erano capaci di rendere grandi servigi al paese divagare e precipitare talvolta in eccessi, che furono severamente condannati dalla pubblica opinione, e non per poco danneggiarono la loro politica carriera.

Per la polizia, sempre irresponsabile, estesa, presente per mezzi leciti e meno leciti, spesso inventrice immaginosa, troppo spesso provocatrice, qualche volta ispirata o strumento di private vendette, l'onorevole ministro dell'interno è caduto parecchie volte in errore.

La polizia per me va paragonata e tenuta come un destro e forte cane da guardia (*Movimenti*), bisogna che ci avverta delle persone che possono molestare il nostro domicilio come la nostra proprietà e che si possa e si debba slanciarlo all'occasione alla presa; ma fuori di quelle occasioni bisogna mantenerlo mansueto e incatenato. Invece la polizia in Italia involge tutte le amministrazioni, penetra da per tutto, siamo spiati da per tutto, in ogni atto, ad ogni passo, e l'onorevole ministro dell'interno ha ancora allargato, allungate, estese le branche, le pinne, i tentacoli di questa che io chiamerò la *piovra* politica sociale. (*Si ride*)

Io vorrei, come parmi abbia testè accennato anche l'onorevole Muratori, distinta la polizia in due grandi sezioni: l'una, numerosa, edotta di ogni malizia e corruzione sociale, i di cui agenti siano in uniforme o travestiti con abiti sommessi ed artificio-

samente logori e per ciò appunto possano, con poco sospetto altrui, intromettersi nei ritrovi e nei complotti dei birbi di ogni qualità: l'altra, distinta, colta, ma non meno abietta, i cui agenti vestano abito nero e cravatta bianca e frequentino gli eleganti caffè, le alte e medie società o conversazioni per sorvegliarle ed informare sulla corrente delle idee più importanti e del momento.

Io mi limiterò oggi, per illazione di ciò che ho detto, a censurare l'onorevole ministro dell'interno solamente per gli errori che, come ho detto da principio, se affermano la sua colpa, infirmano forse la sua responsabilità, avendoli egli commessi trascinato da quella abusata istituzione che è la polizia.

L'onorevole ministro per l'interno, male informato dal prefetto di Mantova che è fra quelle autorità politiche che fanno della polizia il loro principale strumento di informazioni e condotta, e di cui ricordo che l'onorevole nostro collega perduto La Farina, che pure non apparteneva a questa parte della Camera (*Sinistra*), a cui mi onoro di appartenere, disse e scrisse tali cose che dovevano senz'altro mettere in guardia lo stesso onorevole ministro nel prestargli piena fede: questo prefetto di Mantova sciolse la società dei lavoratori di città e campagna; e sapete perchè la sciolse?

« Perchè erano ben note le sue aspirazioni (notate, si parla di aspirazioni), perchè per i principii che la regolano e che si trovano chiaramente esposti nel primo numero del Bollettino pubblicato il dì 8 aprile e che furono espliciti in adunanze popolari, ecc. ecc., deve ritenersi come destinata a servire ai fini sovversivi dell'internazionale... perchè era ragionevole ritenere che quella società, nel modo in cui è costituita non possa che spingere gli incauti campagnoli ad atti contro la tranquillità pubblica e privata » niente meno.

Ricorderete, o signori, che in quei giorni alcuni campagnoli di Marcaria della provincia di Mantova domandavano lavoro, perchè mancavano di mezzi di sussistenza, e nella concorrenza solita e comune della maggiore offerta di lavoro in proporzione della domanda, gli operai che offrivano la loro mano d'opera ebbero proposta di mercede ribassata, di maniera che, come si può facilmente intendere, vi fu qualche grido e qualche momentaneo e parziale subbuglio fra quella gente; ma fatti lì per lì tre o quattro arresti, ogni tumulto fu completamente dissipato.

L'associazione dei lavoratori di città e campagna nel suo atto di fondazione, sentite, o signori, cosa ha stabilito nel primo articolo.

« È istituita in Mantova una associazione generale dei lavoratori di città e campagna, la quale si

propone il miglioramento della classe lavoratrice; promuovere il lavoro e il suo ben essere, e per conseguire il fine proposto ammette, come mezzo: la solidarietà, la libertà, la morale. »

Articolo II. « Sono soci tutti i lavoratori d'ambo i sessi che accettano il presente statuto, e non lo possono essere coloro che non godono l'opinione pubblica. »

Mi pare che questo basti, o signori, per dare una idea degli intenti e dei mezzi di questa società di lavoratori di città e campagna.

Il bullettino incriminato dal prefetto di Mantova, il quale questa volta fece appunto l'ufficio di polizia, dice:

« Questi uomini dell'aratro e della vanga non mandano oggi il grido selvaggio delle altre epoche guerra ai castelli, non è il furore della distruzione, nè un cieco fanatismo verso un ideale mistico e fantastico che li muovono, è il risveglio della coscienza dei loro diritti, essi vogliono la fine dell'oppressione e dell'ingiustizia... essi vogliono conquistare quei diritti coi mezzi che gli additano la civiltà, il progresso e la giustizia. »

Dopo queste dichiarazioni e una irreprensibile condotta, io non so invero, o signori, come l'onorevole ministro potè appoggiare lo scioglimento della benemerita società dei lavoratori di città e campagna di Mantova e possa mantenerlo.

Io mi affido pertanto che l'onorevole ministro, come seppe riparare ad un altro simile equivoco prefettizio, per non chiamarlo errore, riguardante un'altra società, voglia rendere giustizia anche a questa di Mantova, e tanto più che ne sono membri alcuni nostri colleghi, rispettati da tutti nelle loro intenzioni, come nelle loro opere e nelle pubbliche loro manifestazioni.

Vi fu poi un altro scioglimento di società, sul quale mi fermerò pochi istanti, e fu quello della sezione di Palermo della società generale dei tipografi che aveva per intento la vigilanza e l'osservanza di una specie di tariffa tipografica comune.

So tutto quello che si potrà dire intorno a quella sezione, intorno alle gare dei partiti e allo scambio di accuse che corsero degli uni contro gli altri, e so che, mediante l'opera del prefetto di Palermo, troppe sollecito anche lui e troppo spinto dalle informazioni meno esatte della polizia, fu recata offesa con una perquisizione arbitraria ad un rispettabile avvocato di Palermo; perquisizione non autorizzata dal potere giudiziario, e contro la quale gli avvocati suoi colleghi hanno vivamente in gran numero protestato. So che fuori del Parlamento, l'onorevole ministro dell'interno fu dispiacente per questo fatto, e quindi non insisto; mi preme soltanto

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

di richiamare l'attenzione sua anche su questi abusi del potere di polizia che accadono appunto quando gli si allunghi un po' troppo la fune.

Ma v'è un fatto di polizia più grave, signori, che deve richiamare la vostra attenzione, ed è questo.

In Genova, negli ultimi del marzo passato, un giovinotto di campagna, appartenente come lavoratore rurale ad una famiglia distinta genovese, venne in città a trovare i suoi principali, presso i quali aveva ospitalità. Uscì di casa a diporto e più non ricomparve e per 7 giorni non si potè sapere nulla di lui. Fu cercato per ogni dove; a tutti gli spedali, ai tribunali, alle caserme dei carabinieri e della pubblica sicurezza, alle carceri, e nessuna informazione rassicurante si potè ottenere. Questo povero diavolo, che appena portato in prigione ha chiesto di poter scrivere una lettera ai suoi principali per annunciare loro il doloroso fatto, ne fu impedito, cioè gli fu negato di scrivere sotto pretesto, che ai prigionieri non è permesso di scrivere che due volte alla settimana, ed egli che era entrato allora in prigione per un arbitrio o per un equivoco, incapace a difendersi, dovè aspettare. Ma il giorno prima che uscisse quel disgraziato dalla prigione, venne recapitata ai suoi principali la lettera del giovine Calamari Antonio e questa lettera, negata dal questore di Genova, aveva la data anteriore allo scarceramento, il timbro delle carceri e quello della regia procura, alla quale si mandano le lettere dei detenuti quando sono sotto processo, mentre il Calamari coll' autorità giudiziaria non ebbe rapporto alcuno.

Anche questo fatto mi pare che indichi abbastanza quanta e troppa libertà di azione abbia la polizia; e significa di più che nelle carceri di Genova, si possono ricevere degli individui condottivi da qualunque guardia di questura, vi possono essere tratti per quanti giorni piace a quei signori, finchè si ricordino che, un cittadino offeso nel maggiore suo diritto della libertà individuale, possa anche essere senza pubbliche conseguenze liberato. E a questo proposito amo richiamare all'onorevole ministro dell'interno l'articolo 194 del Codice penale, sezione 2ª: Degli attentati alla libertà individuale, e ne domando l'applicazione.

Ecco cosa dice quell'articolo:

« Ogni ufficiale pubblico, agente od incaricato del Governo che eserciti o comandi qualche atto arbitrario contro la libertà personale di un privato od il libero esercizio dei suoi diritti, sarà punito colla pena del carcere e della multa, e colla sospensione dall'esercizio dei pubblici uffizi. »

E più sotto:

« Qualora le persone indicate nel presente articolo giustifichino d'aver agito per ordine dei loro

superiori, ai quali era dovuta obbedienza, saranno esenti da pena, la quale sarà in questo caso inflitta ai superiori che hanno dato l'ordine. »

« Art. 195. Il risarcimento dei danni dovuto per causa degli attentati indicati nell'articolo 194 sarà regolato, avuto riguardo alla qualità delle persone, alle circostanze ed al pregiudizio sofferto; ma non potrà in caso di detenzione arbitraria essere inferiore a lire 25 per ciascun giorno di detenzione e per ciascuna persona che l'ha sofferta. »

Io non faccio adunque che raccomandare all'onorevole ministro dell'interno ed al suo collega il guardasigilli, l'applicazione severa di questo articolo, quando abbia verificato il caso, che del resto fu tema di pubblicità sui giornali di Genova e fu dibattuto da un abile avvocato di quella città.

Vi è un altro caso occorso ad Imola che potrei mettere in conto delle esagerazioni di zelo della polizia: ma per questo non si affretti a prendere delle note l'onorevole ministro, perchè gli rendo subito l'onore di avere già riparato all'inconveniente.

Il mio tema, anche nella citazione di questo fatto, non era che quello, di avvisarlo come la polizia facilmente trascorra quando la corda che deve tenere quel tal cane sia troppo rallentata.

Dirò invece che un giovane di queste provincie romane, che teneva una ricevitoria di lotto, e che fu un giorno in debito colla finanza, come tanti altri, della somma ragguardevole di lire 2300, quando la ebbe ridotta poco a poco a sole lire 400, fu sospettato di essere un agente internazionalista, gli venne tolta la ricevitoria, e prima del moto di Benevento. L'accusa fattagli era di avere assistito ad alcune adunanze, alle quali se fossi stato invitato, avrei corso l'alea della prigione per dilucidare almeno un po' il mio intelletto circa quella confusa materia che crea tanta agitazione nel paese; e lo si accusava inoltre di avere influenza sul popolo. Questo signore, chiamato presso un delegato di pubblica sicurezza, lo sollecitò in ogni maniera perchè gli dicesse il motivo pel quale venivagli tolta la ricevitoria, unico mezzo che egli aveva oramai per sostenersi colla famiglia. Il delegato ebbe allora il coraggio, voglio anzi dire l'impudenza (è il suo nome), di dire a quell'onesta persona: se volete la riapertura del banco del lotto, se volete un impiego, se volete danaro, io vi accontenterò, purchè voi vi intromettiate nei circoli repubblicani, e me ne teniate informato.

Eguali proposte furono fatte ad altri, e per l'onore del carattere italiano, furono da tutti rifiutate.

Io non credo che l'onorevole ministro dell'interno abbia bisogno di adoperare queste sollecitazioni per

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

avere degli agenti di polizia; perchè egli ne può trovare tanti fra coloro che si offrono volontariamente, senza tentare di pervertire uomini onesti, perchè bisognosi, i quali vi si rifiutano indignati.

Un altro giovine, arrestato cogli internazionalisti qualche mese fa fuori della porta del Popolo, fu rilasciato pochi giorni sono insieme agli altri suoi compagni, perchè non ci avevano nè colpa, nè peccato e fu tradotto ad Urbino, sua patria.

Costui è un tisico in terzo grado, che non può più reggersi in piedi, e per un delitto imputatogli pel quale non si trovò modo a procedere, fu minacciato di ammonizione per vagabondaggio.

In fine l'onorevole ministro dell'interno sa che nella faccenda di Benevento vi furono troppo manifesti gli agenti provocatori che decisero quei fatti e spinsero al precipizio giovani generosi e malavvisati. Parmi che questa condotta della polizia sia altamente riprovevole.

Mi è caro di concludere, o signori, che se l'onorevole ministro dell'interno non avesse esagerato a se stesso l'impegno di mostrarsi tanto severo contro quelli che egli sospettava machinatori e cospiratori contro le attuali istituzioni; se egli non si fosse affidato troppo ai suoi confidenti che ha sparsi comunque e dovunque e ai quali manca la messe quando non supplisce l'immaginazione, egli, così non facendo, avrebbe assai più facilmente soddisfatto al suo difficile compito rispetto al Governo, rispetto alla Camera ed al paese, senza dar luogo ad interpretazioni e censure assai gravi sulla solidità e sulla coerenza dei suoi principii liberali.

Io spero che l'onorevole ministro dell'interno, se ravviserà nelle mie parole l'uomo e il deputato che l'ha sempre in mente per assalirlo e tormentarlo, ritroverà anche il ricordo di un antico commilitone ed amico che non si perita, distolto dalle amichevoli consuetudini, di avvisarlo ed ammonirlo dinanzi alla Camera di ciò che egli crede errato in lui, e può facilmente emendersi dagli uomini di sapere e di buona volontà su questa terra.

NICOTERA, ministro per l'interno. Permettano gli onorevoli deputati che hanno preso la parola in questa discussione, che non risponda per ordine, e mi sdebiti subito verso l'onorevole Bertani, per provargli quanto io l'abbia a cuore, e come io lo ricordi in ogni momento, senza tema dell'ammonizione che mi minaccia.

Egli ha detto che io, nel permettere il *meeting* ieri in Roma, mi sia inteso ed abbia fatto delle transazioni col partito repubblicano.

Assicuro l'onorevole Bertani che è stato malamente informato. Io ho ricevuto una deputazione di coloro che volevano fare il *meeting* e, credo che

è debito di chiunque è al Governo di vedere tutti, tanto più quando si tratta di impedire dei disordini. A questa Commissione dichiarai formalmente che non avrei permesso il *meeting* il giorno 3, ma che però l'avrei lasciato fare in qualunque altro giorno. Se l'onorevole Bertani ravvisa in questa dichiarazione esplicita, una transazione, o un modo d'intendersi col partito repubblicano, francamente io non comprendo più quale deve essere la condotta di chi sta al Governo.

Assicuro poi l'onorevole Bertani che io sono disposto ad intendermi con un partito solo, con quel partito che riconosce, rispetta e giura lealmente lo Statuto. (*Benissimo! Bravo!*)

Con questo partito io sono sempre disposto ad intendermi, ma con qualunque altro che ha dei sottintesi, o vuol servirsi della libertà per altri fini, ritenga l'onorevole Bertani, che io non farò mai veruna transazione. (*Benissimo! — Segni di approvazione*)

L'onorevole Bertani crede di vedere nella polizia, e, parlo in generale, non solamente nella polizia da un anno in qua, ma in tutto il sistema di polizia del Governo italiano, un'organizzazione terribile; e vedere questo, cioè che, quando si trovano al potere gli uomini che hanno dovuto sperimentare le polizie passate, invece di ribellarsi contro quegli abusi, provano diletto di applicare quegli stessi abusi che essi hanno dovuto soffrire.

Io comprendo perchè l'onorevole Bertani tiene questo discorso; egli fortunatamente non ha mai avuto occasione di sperimentare la polizia dei Governi, ai quali fa allusione; quindi non è al caso di valutare ciò che quelle polizie sapevano fare, e la differenza di quelle polizie, con la polizia del Governo italiano.

L'onorevole Bertani ha indicato taluni fatti speciali. Ha parlato dello scioglimento dell'associazione di Mantova, dell'arresto di un giovine a Genova, e dell'ammonizione che si è minacciata ad un altro giovane della provincia romana.

In quanto al primo fatto, cioè, allo scioglimento dell'associazione di Mantova assicuro l'onorevole Bertani che l'esaminerò, e se realmente risulterà quello che egli affermò il Governo non avrà difficoltà a riabilitarla.

In quanto all'arresto del giovane a Genova, io posso assicurare l'onorevole Bertani che tutti gli arrestati non rimangono più di 24 ore nel carcere della polizia, e dopo sono deferiti al potere giudiziario. L'essere stato quel giovane scarcerato dopo sette giorni, e l'essersi trovata la lettera presso la regia procura, prova che l'arrestato era stato deferito al potere giudiziario; poichè, in caso diverso,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

la lettera non sarebbe stata mandata al regio procuratore, ma sarebbe stata tenuta dalla questura.

Ad ogni modo, io assicuro l'onorevole Bertani che assumerò tutte le informazioni, e si persuada che non sono disposto a permettere, non dico l'abuso, ma la violazione di legge, che in questo caso sarebbe stata commessa.

In quanto poi all'offerta fatta al giovane, che si minacciava di ammonire, creda pure l'onorevole Bertani che la polizia non ha bisogno di fare di queste offerte.

A niuno degli agenti di pubblica sicurezza è venuto mai in mente di fare siffatte offerte, e di cercare di corrompere talune colombette, talune anime pure, per indurle a divenire confidenti.

L'onorevole Bertani ha detto che abbondiamo di confidenti. Io non dico che ne abbondiamo; anzi dico che non ne abbiamo; ritenga però che non abbiamo bisogno di corrompere molti degli angioletti che fanno parte dell'associazione degli internazionalisti.

Credo con questo di avere risposto a tutte le sue osservazioni.

Passo ora agli altri oratori.

L'onorevole Carnazza ha trattato un argomento molto grave e difficile, al quale ha risposto esattamente l'onorevole Muratori.

La questione del lavoro dei condannati. È una questione che non può essere considerata solamente dal punto di vista del danno che può portare agli operai liberi; ma da quello più importante di una grande riforma penale, cioè il miglioramento non solo materialmente, ma moralmente dei condannati.

Egli pensa che potrebbe affidarsi ai condannati il lavoro che serve al Governo; e spinge tanto oltre questo consiglio che vorrebbe si impiantasse una fabbrica di fucili nei luoghi di pena. Io non so quanto converrebbe mettere una fabbrica d'armi in un luogo di pena; ciò che so è questo che si era pensato di far fare la lavorazione delle scarpe nei luoghi di pena, e disgraziatamente quella lavorazione non corrispose al bisogno del servizio. Si dovette sospenderla.

Ad ogni modo, siccome la questione che egli ha sollevato è grave, io l'assicuro che mi darò la pena di esaminarla e di farla esaminare da uomini competenti, affinché si trovi il modo migliore come conciliare le due cose, cioè: continuare la lavorazione nei luoghi di pena, e non danneggiare gli operai liberi.

L'onorevole Carnazza poi mi ha ricordato il penitenziario di Noto.

E presente?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Continui, onorevole ministro.

MINISTRO PER L'INTERNO. Egli stesso sa che del lavoro a quel penitenziario se n'è fatto. Non ha potuto ancora compiersi tutto, ma questo è dipeso principalmente dalle strettezze dei mezzi di cui può disporre il Governo.

La Camera sa quali sono le condizioni carcerarie del regno, e quanto si dovrebbe spendere per migliorarle. Io avrò l'onore, fra qualche giorno, di presentare un progetto di legge per taluni lavori che sono urgentissimi, e che non ammettono dilazione; e vedrà la Camera a che spesa si dovrà andare incontro onde poter compiere quei lavori.

Ma, ad ogni modo, assicuro l'onorevole Carnazza che non dimenticherò neppure il penitenziario di Noto.

Con questo credo di avere risposto alle domande dell'onorevole Carnazza.

L'onorevole Muratori ha osservato anzitutto, che nel presentare io l'organico dell'amministrazione centrale e dell'amministrazione provinciale, non abbia presentato quello del personale di pubblica sicurezza. La ragione per la quale non ho presentato quest'organico è questa: siccome dovrò presentare un progetto per riformare la legge di pubblica sicurezza, ed egli stesso ha accennato a questa necessità, così non ho creduto conveniente di presentare oggi l'organico, che necessariamente dovrà essere coordinato alla legge.

Io non credo che il servizio di pubblica sicurezza si migliori solamente coll'organico, ma credo invece che il miglioramento debba principalmente venire dalla legge. Quindi fare il lavoro separatamente, e fare prima quello del personale, e poscia quello della legge, non mi è sembrato cosa conveniente.

Questo progetto di legge io l'avrei già presentato alla Camera, essendo pronto, ma ho creduto che presentarlo in questi momenti sarebbe stata opera inutile; e mi sono riservato di presentarlo a tempo più opportuno, cioè quando la Camera potrà occuparsene. Quando la Camera lo approverà, sarò sollecito di presentare anche l'organico che risponda alle riforme che saranno introdotte nella legge.

L'onorevole Muratori ha parlato del nuovo ufficio che si trova nell'organico che ho avuto l'onore di presentare, cioè quello di consigliere delegato; e si è servito di talune osservazioni della Commissione generale del bilancio, per dimostrare che non convenga impiantare questo nuovo ufficio: 1º, perchè in certo modo riuscirebbe di imbarazzo al prefetto; 2º, perchè essendo stata proposta una legge di riforma alla legge comunale e provinciale, bisogna aspettare prima che si discuta quella legge per

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

poi determinare a chi debba spettare di rappresentare il prefetto in caso di assenza.

Io dirò all'onorevole Muratori ed alla Camera quale è stata la ragione principale che mi ha determinato ad ammettere nel nuovo organico quest'ufficio.

Il vecchio organico presenta un grande inconveniente, un inconveniente di cui più di tutti possono rendersi ragione quelli che sono stati nell'amministrazione.

Siccome la delegazione può essere affidata ad un consigliere di prima classe, come ad un consigliere di seconda o di terza, così spesso è accaduto che nella temporanea assenza del prefetto ne ha fatto le veci un funzionario meno elevato in grado di altri consiglieri o sotto-prefetti che si trovavano nella provincia. Ciò che ha prodotto un grandissimo imbarazzo e talvolta una perturbazione nell'amministrazione.

Ho creduto di correggere questo sconcio e mettere vicino al prefetto un funzionario il quale si trovi in grado superiore a tutti quelli che debbono da esso dipendere.

Ma è poi vero che questo produca incaglio alla riforma della legge comunale e provinciale?

La Camera sa già che quand'anche fosse approvata quella legge, e quand'anche fosse abolito l'ufficio di consigliere di prefettura e di sotto-prefetto, dovrebbe rimanere sempre vicino al prefetto un funzionario che ne possa fare le veci, lo si chiami segretario di prima classe, o vice-prefetto; e quindi tutto al più si tratterebbe di mutarne il nome.

Rimane sempre poi la considerazione principale, cioè quella di parificare gli stipendi del personale dell'amministrazione centrale, col personale dell'amministrazione provinciale. E per tutte queste ragioni ho creduto di far cosa buona introducendo fin d'ora nell'organico, l'ufficio di consigliere delegato.

E vero che, cedendo alle osservazioni di una parte della Commissione del bilancio, io aveva dichiarato di non farne assolutamente una questione, poichè ciò che più m'interessava era la parificazione degli stipendi; ma dal momento che la maggioranza della Commissione del bilancio ha creduto di consentirmi anche l'ufficio, l'accetto con piacere, perchè credo che realmente sia meglio definire questa questione, e dare tutta l'autorità a colui che è messo vicino al prefetto.

Un'altra osservazione che si potrebbe fare, e che non ha fatto l'onorevole Muratori, è questa: quando si sarà nominato il consigliere delegato di prima o di seconda classe, non si potrà più rimuovere dal suo ufficio. Attualmente si può richiamare dall'ufficio di

consigliere delegato il consigliere che ne è stato investito; ma quando l'ufficio sarà determinato dall'organico, non lo si potrà rimuovere.

Rispondo che questa stessa difficoltà esiste per i prefetti.

Abbiamo dei prefetti di prima, di seconda e di terza classe. Ora, quando un prefetto sarà stato promosso alla prima classe, non potrà più essere passato alla seconda o alla terza; e la classe, come la Camera sa, non è determinata dall'importanza del luogo.

Le osservazioni quindi che si possono fare per combattere l'ufficio, non hanno, secondo me, una base solida; poichè, se un consigliere delegato non può essere rimosso, lo stesso può dirsi per i prefetti.

L'onorevole Muratori ha sollevato la questione delle ammonizioni.

Francamente, io desidero che per qualche altro tempo la Camera non si occupi di questa questione. Credo che debba essere trattata più tardi; io non esito a dichiarare ed a promettere che, se avrò l'onore di rimanere a questo posto, quando si riaprirà la Camera a novembre, presenterò una relazione esatta, esattissima su questo argomento, specialmente per la Sicilia, che è il luogo dove la misura della ammonizione è stata più largamente applicata.

Io domando alla Camera di non discutere oggi, per non pregiudicare l'azione della pubblica sicurezza che non è ancora compiuta.

**MURATORI.** Lo so pur troppo.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Però, per provare all'onorevole Muratori com'io mi sia già occupato di questa questione, dirò che essendomi informato del numero degli ammoniti, ho trovato che erano 118,381 in tutto il regno.

*(L'onorevole Muratori domanda la parola.)*

Questa cifra mi produsse una certa impressione, e mi fece dubitare che una parte degli ammoniti rimanesse iscritta indebitamente, che alcuni avessero cessato per salutare respiscenza d'essere ritenuti sospetti e che i veri pericolosi non potessero sorvegliarsi efficacemente, e pertanto, in omaggio anche al principio di individuale libertà, diramai una circolare ai prefetti in data 24 dicembre 1876, con cui ordinava una rigorosa revisione ed una coscienziosa epurazione. In seguito a questo lavoro furono depennati da quella cifra 61,600 individui, cioè più della metà. È vero che la riduzione è stata meno sensibile in Sicilia (badi la Camera che parlo solamente degli ammoniti, non di quelli mandati a domicilio coatto), ma anche in Sicilia vi sono state delle diminuzioni. A Palermo vi erano 2158 ammoniti, ne sono stati riabilitati 283; a Girgenti ve ne erano

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

2233, ne sono stati riabilitati 461; a Caltanissetta ve ne erano 1172, ne sono stati riabilitati 178; a Messina ve ne erano 1205, ne sono stati riabilitati 63; a Siracusa ve ne erano 471, ne sono stati riabilitati 79; a Trapani ve ne erano 8054, sono stati riabilitati 471; a Catania 733, riabilitati 45.

Come vede la Camera, anche prima di studiare un provvedimento legale, ho fatto eseguire un esame coscienzioso da tutti i prefetti del regno, e si è ottenuto il risultato che oltre metà degli ammoniti sono stati riabilitati. Comprendo che questo non è molto, ma è pure qualche cosa.

Riconosco la necessità di circondare di talune cautele la facoltà di ammonire, ma non è giusto accusare i pretori. Io potrei citare all'onorevole Muratori centinaia di pretori che si sono rifiutati di fare le ammonizioni, e talvolta anche quando, secondo i criteri del Governo, sarebbe stata giustissima.

Non creda l'onorevole Muratori, non creda la Camera che il pretore si fermi sulla sola richiesta dell'autorità di pubblica sicurezza. Egli, prima di ammonire, pratica tutte le indagini per assicurarsi se la richiesta è giusta.

Quindi, lo ripeto, riconosco che vi sia da fare qualche cosa, ma non è giusto accusare i pretori, e non è neppur giusto accusare le autorità di pubblica sicurezza le quali presentano le domande di ammonizione. Possono essere, perchè ingannate, tratte in errore; e chi non commette errori a questo mondo? Ma il credere che premeditatamente, con la volontà di far male, le autorità di pubblica sicurezza presentino denunce per l'ammonizione, non è giusto; e non è bene il dirlo qui, poichè dicendolo, si toglie autorità a questi uomini che pur servono il paese, e talvolta anche affrontando gravi pericoli.

L'onorevole Muratori ha trattato un altro argomento, quello dei premi per gli arresti dei malfattori.

Questo argomento era stato trattato prima di lui dall'onorevole Corte in una interrogazione, ed io allora ricordai, che la disposizione non è operata.

L'ho trovata in un decreto del 21 novembre 1865, e nel regolamento che ne fa seguito, di cui do lettura.

**MURATORI.** Faccia pure.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Articolo. « Saranno accordati i seguenti premi per i qui appresso specificati arresti, cioè: per un militare dichiarato disertore lire 25; per un iscritto dichiarato renitente lire 50; per un fuggitivo di galera lire 50; per un fuggitivo dalle carceri condannato a oltre 20 anni lire 30;

per un fuggitivo dalle carceri condannato a pena inferiore lire 10; per l'arresto di un contumace condannato alla galera, o alle carceri da 1 a 5 anni, lire 6; da 6 a 20, lire 10; oltre i 20 anni, lire 15; per l'arresto di un contumace, lire 30; per un condannato a morte, lire 40. »

Ed all'articolo 43 è detto: « Il prefetto, qualora abbiano luogo segnalate azioni di coraggio, indipendentemente dagli articoli precedenti, riferirà al Ministero proponendo in favore dei graduati o delle guardie una straordinaria gratificazione. »

Che questa disposizione sia stata applicata, basta guardare i bilanci passati. Per esempio, ne prendo uno, quello del 1875. All'articolo 28: *Indennità di trasferta; Indennità alle guardie; Premi per arresti;* a' termini dell'articolo 43 del regolamento approvato con regio decreto 27 novembre 1865, n° 2652.

Ma c'è qualche cosa di più, onorevole Muratori, c'è una circolare dell'onorevole Lanza, che mi dispiace di non vedere al suo posto, del 15 aprile 1872, quasi quasi non ho fatto che copiare questa circolare.

*Voci.* Male, male!

**MINISTRO PER L'INTERNO.** No male; quando si tratta di arrestare malfattori, non è male, o signori. (*Rumori — Interruzioni dell'onorevole Mazzarella*)

**PRESIDENTE.** Sono pregati di far silenzio.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** E poi si è gridato tanto, o signori, ora che sono io ministro dell'interno, contro il Malusardi, perchè ha detto che in qualunque modo bisognava assicurare in mano alla giustizia il malfattore Leone. Ebbene, signori, udite ciò che si è pubblicato a Catania in altro tempo. A Catania il 1° luglio 1874 è stata affissa dalla prefettura la seguente notificazione:

« Nel fermo intendimento di estirpare gli audaci malfattori, che in alcune provincie dell'Isola mettono a repentaglio la vita e gli averi dei cittadini, S. E. il ministro dell'interno ha determinato quanto segue:

« È assegnato un premio di 25,000 lire a chiunque in qualsivoglia modo e tempo, riuscirà a dare in potere della giustizia uno dei noti capobanda Leone Antonino da Ventimiglia. (*Rumori*)

Come?

*Voce.* In potere della giustizia.

**PRESIDENTE.** Non dia ascolto alle interruzioni.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** In qualsivoglia modo...  
**GIUDICI.** A dare in potere della giustizia.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io non accuso chi ha fatto questo decreto, come non ne faccio accusa al Malusardi.

In qualunque modo significa, con tutti i mezzi,

assicurarlo in mano alla giustizia, il che non significa ammazzarlo.

Questa è una interpretazione che si dà, mi si permetta la parola, per malignare. Ma il fatto è questo, che il premio di 25,000 lire contro cui si è tanto gridato ora, è un premio che si dava anche prima, e si è dato diverse volte. Ho qui un altro manifesto pubblicato a Salerno, ed altre molte prove.

Non ricordo queste cose per coprirmi dell'opera dei miei predecessori; le ricordo unicamente per provare che non è un fatto nuovo, che è un fatto che esiste da molto tempo, tantochè nel bilancio dell'anno corrente, come in tutti quelli precedenti, è stanziato al capitolo 55 un fondo pel pagamento di premi per la cattura dei briganti. Ed i miei amici che siedono da questo lato della Camera (*Indicando a sinistra*), pure essendo deputati non ne hanno mai mosso rimprovero, ed hanno fatto bene, riconoscendone la necessità.

Non credo che si possa giustificare taluni mezzi. Ma è pur giusto se ne tenga conto.

Dirò quindi il numero dei briganti che ho trovato nelle provincie meridionali ed in Sicilia, quando fui chiamato al posto che occupo, e quanti ve ne sono ora, e ciò non nell'interesse mio, ma nell'interesse del paese. Anzi, prima di citare le cifre, mi affretto a dichiarare che se questo risultato si è potuto ottenere, si deve principalmente al concorso del paese.

In Sicilia molti municipi o erano passivi, o se erano attivi, lo erano per rendere più difficile l'azione della pubblica sicurezza, rilasciando con molta facilità i certificati di buona condotta. Ebbene, da qualche tempo in qua molti municipi prestano l'opera loro agli uffici della pubblica sicurezza, e spingono tant'oltre il coraggio, che hanno persino votato dei premi a coloro che catturano i briganti.

Questo è un fatto che onora il paese, che deve far piacere a tutti, e che spiega come taluni risultati si sono potuti ottenere. Noi non abbiamo richiesta veruna facoltà eccezionale, non abbiamo chiesto aumento di fondi segreti: noi abbiamo applicato severamente la legge, ma imparzialmente. Noi non abbiamo guardato se l'ammonito era un signore o un infelice, abbiamo detto, la legge è uguale per tutti.

Applicando così la legge, tenendoci quanto più strettamente era possibile nei limiti della legalità, noi abbiamo potuto ottenere un risultato che nessuno potrà disconoscere, cioè che le condizioni della pubblica sicurezza in taluni luoghi di Sicilia sono oggi, come da molti anni non lo erano più. A Palermo non si osava girare per le strade. I signori di Palermo i quali, dopo il teatro, andavano a dormire

nelle ville fuori di porta, ne avevano smesso l'abitudine. Ebbene ora a Palermo si sorte di notte fuori delle porte, si gira ovunque tranquilli.

Il corpo dei militi a cavallo, che non prestava quel servizio che avrebbe dovuto, appena riformato, mutato in guardie di pubblica sicurezza a cavallo, e depurato di coloro che erano sospetti, l'altro giorno ha sostenuto un combattimento coi briganti, li ha distrutti e due guardie sono morte combattendo.

Signori, bisogna pur tenere presenti questi risultati, senza per nulla diminuire la responsabilità del Governo, senza per nulla attenuare le sue colpe se ne ha. Ed io spero, quando si farà questa discussione, di dimostrare che il Governo, per quanto è possibile, non credendosi infallibile, non credendo infallibili i prefetti, nè gli ufficiali di pubblica sicurezza...

*Voce.* Nemmeno il Papa.

**MINISTRO PER L'INTERNO...** Lasciamo stare il Papa; parliamo di pubblica sicurezza. Diceva, spero di dimostrare che il Governo ha fatto, per quanto poteva, il suo dovere.

Ora ecco le cifre dei briganti uccisi o arrestati.

È inutile che io dica alla Camera i loro nomi. I briganti conosciuti associati in bande, erano a tutto marzo 1876, 34; uccisi a tutto maggio 1877, 8; arrestati 9; costituiti 3: totale 20 e restano quindi 14.

In quanto ai latitanti si hanno i seguenti risultati di confronto: dal 1º febbraio 1875 al 30 marzo 1876 se ne sono arrestati 168, costituiti 115, totale 283. Dal 1º aprile 1876 al 31 maggio 1877 se ne sono arrestati 194 e costituiti 160. Totale 354. Differenza in più per quest'ultimo periodo, 71. Questa cifra è solamente per i latitanti di Sicilia. Dunque, come vede la Camera, tanto per quello che riguarda i briganti, quanto per quello che riguarda i latitanti, il servizio può ritenersi soddisfacente. Forse vi sarà qualcuno che farà scrupolo di tutto, che non ne sarà soddisfatto. Io credo che questi risultati si sono ottenuti senza oltrepassare le facoltà che la legge ci consente e, lo ripeto ancora una volta, quando avrò l'onore di presentare alla Camera una relazione sui fatti di Sicilia, credo di poter dimostrare che ci siamo tenuti strettamente nella legalità. Con ciò non affermo e non garantisco che qualche errore non si sia commesso. Quanto alle ammonizioni e alle condanne a domicilio coatto il sistema che si segue è questo, che pure presenta una certa garanzia. Quando l'ammonito o contravventore deve essere destinato a domicilio coatto, i prefetti mandano la proposta al Ministero dell'Interno, al Ministero vi è una Commissione composta di persone rispettabilissime e della quale fanno parte alcuni onorevoli nostri colleghi, la quale esa-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

mina le proposte, dà il suo parere, e determina il tempo del domicilio coatto. E qui io ho bisogno di fare una dichiarazione. La faccio per provare alla Camera la mia lealtà. Se la Camera vuol discuterne adesso, è padrona di farlo; ma crederei sarebbe bene farlo in altro tempo.

Io non ho creduto utile di far ritornare dal domicilio coatto alcuni ammoniti pericolosissimi, i quali hanno espiato e finito il tempo della loro condanna; io ho assunto questa responsabilità perchè far ritornare in questo momento in Sicilia taluni ammoniti pericolosissimi sarebbe stato rendere inefficace qualunque misura. (*Bene! bene!*)

Confesso pubblicamente questo peccato, e quando se ne discuterà domanderò un *bill* di indennità alla Camera.

Io credo o signori, che la miglior cosa per evitare le esagerazioni, sia quella di dire francamente la verità.

Del resto questa assoluzione la domanderò non solo per conto mio, ma anche dei miei predecessori, poichè anch'essi hanno assunta questa responsabilità.

Quando faremo questa discussione, se la Camera vorrà io ne dirò il numero, e se le piacerà anche i nomi, e le ragioni per le quali ho dovuto adottare questa misura.

Se alla Camera sembrerà questa misura abbastanza giustificata dalla necessità, perchè non è strettamente legale, mi assolverà, se crederà che io sia colpevole subirà la condanna. (*Bene! bene!*)

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

MURATORI. Domando di parlare per un fatto personale.

*Voci.* La chiusura! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

BOVIO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non è stato nominato; del resto la chiusura non toglie il diritto di parlare per fatti personali.

La chiusura della discussione essendo appoggiata la metto ai voti.

(Fatta prova e controprova, la discussione generale è chiusa.)

Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Muratori, ma innanzitutto lo prego a volerlo indicare.

MURATORI. L'onorevole ministro dell'interno ha dichiarato che la questione dei premi fu altra volta trattata dall'onorevole Corte. Ora ciò non è esatto. Io non discussi il diritto del ministro dell'interno,

di conferire premi in base al decreto del 1865, nè della destinazione del fondo pei premi.

Io parlai unicamente del modo come questi premi sono accordati, cioè con decreto sia delle prefetture, sia del Ministero.

Io ho lamentato e deploro altra volta la solennità della pubblicità. Il fatto dei suoi predecessori adottato dall'onorevole ministro non è una buona ragione. Le amministrazioni precedenti caddero sotto il biasimo e la riprovazione della Camera e del paese.

Infine, l'onorevole ministro dell'interno ha voluto, pur protestando il contrario, trattare la cosiddetta questione siciliana, e io quindi dichiaro che non posso in nessuna maniera accettare molte cose da lui dette, riservandomi a suo tempo di ritornarvi sopra.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare. (*Conversazioni all'estrema sinistra*)

BERTANI AGOSTINO. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno di rivedere la pratica per lo scioglimento della società dei lavoratori di città e campagna di Mantova, e spero che il nuovo provvedimento sarà giusto e sollecito quanto fu precipitoso il primo.

Attendo da lui un attento esame dei fatti di Genova. (*Conversazioni animate*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Continui, onorevole Bertani.

BERTANI AGOSTINO. Attendo da lui dunque l'esame del fatto di Genova che riguarda il Calamari e un severo provvedimento, giacchè posso assicurarlo, ed egli ne acquisterà la certezza, che i fatti sono quali io li ho narrati.

Quanto alle indecenti proposte fatte a quel giovane romano, che aveva una ricevitoria del lotto, io le confermo, potrei anche dare nome e cognome, e sono pronto a ulteriori schiarimenti.

Per ciò che riguarda poi la transazione col partito repubblicano, della quale l'onorevole ministro dell'interno dice che io l'abbia quasi accusato, intendiamoci: io non sospetto che neppure in un remoto futuro l'onorevole ministro dell'interno possa venire a transazioni col partito repubblicano; non è nella sua nuova condizione, nella sua posizione che quelle transazioni avvengono...

PRESIDENTE. Stia al fatto personale.

BERTANI AGOSTINO. Sono schiarimenti delle mie opinioni e delle mie accuse, o almeno censure.

Per transazione io volli accennare alla maniera di esercitare il diritto di riunione conformandoli ad una opportunità; e si poteva benissimo chiamare transazione, inquantochè era nota l'avversione, che ebbe l'onorevole ministro dell'interno per i comizi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

fino dai primi giorni della sua amministrazione; ed avendone concesso uno adesso in molte città d'Italia, la si ebbe come una transazione o una grazia...

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Ma non siamo al fatto personale: torniamo alla discussione generale.

Si limiti dunque al fatto personale.

**BERTANI AGOSTINO.** È un fatto personalissimo.

**PRESIDENTE.** Ma no; ella continua la discussione generale che fu chiusa.

**BERTANI AGOSTINO.** In quanto alle altre ammonizioni, mi spiace non le abbia accettate. Ciò vuol dire che ciascuno di noi due resterà nelle proprie convinzioni irremovibili, irreconciliabili, e confesso che resterò cristianamente impenitente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** L'onorevole Muratori crede io abbia voluto sollevare la questione di taluni luoghi di Sicilia. La Camera mi renderà la giustizia di riconoscere di avere io dichiarato che non credo conveniente di trattare oggi quella questione. (*Sì! sì! — È vero! è vero!*) Io ho parlato in generale.

Egli invece ha parlato delle ammonizioni; ed è stata una necessità il ricordare che ne ho trovate cento diciotto mila, e le ho ridotte di oltre sessantun mila. E questo non riguarda solamente la Sicilia; anzi ho letto alla Camera la statistica delle provincie di Sicilia dove la riduzione è stata minore. Vede dunque l'onorevole Muratori che non ho toccato per nulla la questione di Sicilia, ed ho formalmente espresso il desiderio che questa discussione sia rimandata ad altro tempo. Anzi ho indicato il tempo. Ho detto che se avrò l'onore di continuare a rimanere a questo posto, nel mese di novembre, alla riapertura della Camera, mi farò un dovere di presentarle una relazione esattissima del modo come in questo tempo ha funzionato la pubblica sicurezza, ed è stata applicata la legge sulle ammonizioni. Allora la Camera discuterà, esaminerà e vaglierà l'azione dei funzionari di pubblica sicurezza; se avremo mancato, ci condannerà. Se non avremo mancato, non domanderemo lodi, sapendo per esperienza quanto è difficile a questo mondo il meritare lodi quando si è stato nella dura necessità di dover ricorrere a certi rimedi, di dovere applicare certe disposizioni. Non domandiamo lodi; domandiamo per lo meno di non essere condannati, se non lo meritiamo.

Dunque è inteso, io domando che la questione di Sicilia non sia sollevata; e se qualcuno la volesse sollevare, io pregherei vivamente la Camera a non lasciarla trattare, poichè in questo momento in qualunque modo si volesse trattare quella questione, si

perturberebbe l'azione del Governo. Lasciatela compiere. Se domani un prefetto, un questore, dopo la discussione della Camera, dicesse: per le discussioni della Camera, pei fatti narrati nella Camera abbiamo dovuto rallentare la nostra azione e quindi non abbiamo potuto ottenere quei risultati che certamente avremmo ottenuto se la Camera non ne avesse discusso, sarebbe diminuita la sua responsabilità. E voi, signori, non volete certamente diminuire la responsabilità che spetta ai pubblici funzionari. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** La Camera ricorderà che il 7 marzo il deputato Bovio svolse una sua interrogazione. Il nostro collega, non contento alla risposta dell'onorevole ministro, convertì l'interrogazione in interpellanza.

L'8 marzo 1877 la Camera limitò il diritto di quella interpellanza, e disse che doveva svolgersi il giorno in cui si sarebbe discusso il bilancio dell'interno. Dobbiamo quindi eseguire tale deliberazione.

L'interpellanza riguarda l'ammonizione data al pubblicista Sceusa di Trapani.

L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

**BOVIO.** L'onorevole ministro per l'interno ha detto che egli s'intenderà con un partito soltanto, con quello che giura lealmente lo Statuto, ma se questo partito egli lealmente lo viola ogni giorno, è giusto che qui vi sieno coloro che protestino in nome degli oppressi. Questo solo è il significato della nostra presenza nel Parlamento.

È in fatti conforme allo Statuto, se il ministro dopo quattro mesi non sappia significarmi perchè sia stato ammonito il pubblicista Sceusa, di Trapani, reo soltanto di essere socialista? Che cosa oggi il ministro potrebbe dirmi contro i costumi di questo giovane? Dirà che lo Statuto è la volontà di un prefetto, che poi si è sfogato contro il professore Giambattista Fontana, non avendo peritanza di fare ammonire un professore dell'istituto tecnico di Trapani, da molti anni onorato della cittadinanza americana. E poi si è avventato sul nipote del Fontana, menomandogli coll'ammonizione i proventi del commercio. In tutti questi impeti proconsolari, protetti sempre dall'alto, non so quanta fedeltà di giuramenti abbia luogo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bovio, rimanga nei limiti della sua interpellanza. La Camera ha deciso che debba specialmente e singolarmente trattarsi della ammonizione data al signor Sceusa.

Tale è la deliberazione della Camera, ed a me incombe l'obbligo di farla rispettare.

**BOVIO.** Onorevole presidente, sarò brevissimo;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 1° GIUGNO 1877

tanto che il mio discorso potrebbe essere l'anticipazione di un'epigrafe.

Questa condotta del Governo incita i poteri minori a superare ogni misura di equità e a farsi giudici e punitori delle intenzioni e dei convincimenti dei loro amministrati.

Ho sott'occhi una deliberazione del municipio di Livorno, che destituisce il signor Teodoro Baroni dall'ufficio di insegnante municipale, per la sola colpa gravissima di professare opinioni socialistiche. La deliberazione è un capo lavoro d'intolleranza inquisitoriale; e forse non sarebbe mai stata presa, se il Governo mostrasse maggiore tolleranza politica.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Che cosa ci posso far io?

**BOVIO.** Questa erronea politica del Governo deriva, mi pare, da un falso concetto del socialismo. Non si deve nè pensare nè dire che il socialismo oggi in Italia non è un partito politico, ma una mano di malfattori. La mafia c'è, ma in tutti i partiti, e in tutte le forme della vita sociale, anche nel tempio della scienza. Se la Facoltà giuridica di una Università si coalizza per ispegnere i liberi lavoratori, e tra i persecutori uno c'è che senza aver fatto mai una lezione, assapora gli stipendi e perseguita i lavoratori, io dico allora che la mafia non è soltanto dell'internazionale.

In tutta l'Europa il socialismo oggi è un partito, è un risultamento delle leggi della storia. Non devo svolgere questa verità, perchè nella Camera non si deve dottoreggiare; ma domando all'onorevole ministro, se anche verso questo partito voglia usare quella tolleranza politica, senza cui la libertà di associazione e di opinione si risolve in celia.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Rispondo in poche parole alla domanda dell'onorevole Bovio, anzi, con una dichiarazione: il Governo intende trattare tutte le associazioni nello stesso modo, cioè applicando ad esse le disposizioni della legge. Mi pare che questa dichiarazione dovrebbe soddisfarlo.

Poc'anzi non mi era stato possibile di ritrovare una carta, che credo importante, per compiere le informazioni che ho dato al Parlamento intorno ai briganti.

Come la Camera sa, all'aprile del 1876 vi erano delle bande anche nelle provincie di Salerno, Catanzaro, Potenza e Cosenza. I briganti erano 28.

Fu distrutta la banda Seinardi della quale sei furono uccisi e quattro si costituirono volontariamente; a Potenza ed a Salerno da quell'epoca a tutt'oggi furono uccisi cinque briganti e sette si costituirono. Quindi di ventotto briganti che erano nelle quattro provincie che ho citato ora ne rimangono tre nella provincia di Cosenza e tre nella pro-

vincia di Salerno. Ed anche qui mi piace constatare che questo favorevole risultato si è potuto ottenere mercè l'efficace concorso prestato da municipi e cittadini.

Anche in quanto al servizio di persecuzione dei latitanti iscritti nella circolare periodica si ottennero in tutto il regno soddisfacenti risultati. E difatti il confronto dei due periodi sopracitati dà le seguenti cifre:

Dal 1° febbraio 1875 al 30 marzo 1876: arrestati 1124, costituiti 478; totale 1602.

Dal 1° aprile 1876 al 31 maggio 1877: arrestati 1190, costituiti 639; totale 1829. Differenza in più in quest'ultimo periodo 227.

Io ripeto ancora una volta, ho segnalato queste migliorate condizioni della pubblica sicurezza non per farmene un merito, ma per far cosa gradita a tutti coloro che amano la tranquillità e dirò anche il decoro e la dignità del paese.

**BOVIO.** Il ministro non ha risposto punto alla mia domanda. (*ilarità*)

Se io lo avessi preveduto avrei risparmiato le mie parole, ed alla Camera avrei risparmiato il suo tempo.

Io intendo conoscere se l'onorevole ministro trovi giusta l'ammonizione inflitta a quel giovane, e che esso giovane meritasse una pena così avvilittiva, la quale arreca gravi conseguenze contrarie alla libertà, alla dignità, all'onore del cittadino.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io credeva di aver risposto all'onorevole Bovio con la dichiarazione che mi sembrava abbastanza esplicita, ma giacchè non gli basta, gli dirò che nell'ammonizione Scusa non entra nè punto nè poco la politica.

È stato ammonito dal pretore, ed in questo momento io non saprei che cosa fare.

**BOVIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Per la terza volta non può parlare.

**BOVIO.** Devo rispondere.

**PRESIDENTE.** Il regolamento si oppone. Il regolamento è tiranno, ed io devo farlo eseguire.

Il regolamento dice all'articolo 33:

« Nessuno può parlare nella Camera più di una volta nella stessa discussione, tranne che per un richiamo al regolamento, o sulla posizione della questione, o per fatti personali. »

**BOVIO.** Io non sono pago delle dichiarazioni del ministro, e non posso fare altro che negargli il mio solo voto.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla discussione dei capitoli.

**ANTONIBON.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La discussione generale è chiusa;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

onorevole Antonibon, non posso accordarle la parola.

**Titolo I. Spesa ordinaria — Amministrazione centrale.** — Capitolo 1, variato. Ministero (Personale), lire 834,811.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderà approvato.

(È approvato.)

I capitoli 2 e 3 non sono variati.

Capitolo 4, variato. Consiglio di Stato (Personale), lire 412,893.

(È approvato.)

Il capitolo 5 non è variato.

Capitolo 6, variato. Archivio di Stato (Personale), lire 550,933.

(È approvato.)

I capitoli 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 15 non sono variati.

Capitolo 16, variato. Siflicomi (Personale), lire 101,875.

(È approvato.)

I capitoli 17, 18, 19 e 24 non sono variati.

Capitolo 25, variato. Ufficiali di sicurezza pubblica (Personale), lire 3,161,949.

(È approvato.)

I capitoli 26, 27 e 28 non sono variati.

Capitolo 29, variato. Spese diverse per gli ufficiali e le guardie di sicurezza pubblica, lire 369,527.

Onorevole Antonibon, ha facoltà di parlare.

**ANTONIBON.** Desidero richiamare l'attenzione del ministro dell'interno, per avere spiegazioni perchè negli organici sono conservati ancora i Commissariati distrettuali. Questo ufficio ha perduto tutta la sua importanza; e lo dimostra il fatto che nelle province venete, dove soltanto esistono tuttavia questi Commissariati, molti sono i posti vacanti, ed il ministro credo che non pensi a nominarvi alcun titolare.

Io non comprendo come negli organici figurino ancora questi commissari distrettuali, e sia per di più accresciuto il loro stipendio. Se si vuole conservarli, il che non credo, perchè osterebbe la nuova legge comunale e provinciale, non si aumentino almeno i loro stipendi; se poi si vuole abolirli, nettamente il ministro abbia il coraggio di farlo.

Non comprendo adunque come appariscano sugli organici, e perciò domando una spiegazione.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** La ragione per la quale compariscono negli organici, i commissari distrettuali del Veneto, è una ragione di equità, nello stesso modo che facciamo comparire i sotto-prefetti, aspettando che la Camera approvi la legge con cui si sopprimano le sotto-prefetture e i commissariati.

Quando questo accadrà tutto il personale si avrà

una nuova destinazione; ma ora non sarebbe giusto colpire soltanto i commissari, in previsione di una legge che la Camera ancora non ha approvata.

L'onorevole Antonibon comprenderà facilmente che si mancherebbe di equità. I commissari seguiranno la stessa sorte dei sotto-prefetti e dei consiglieri di prefettura, ai quali anche oggi si aumenta lo stipendio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi opposizione, il capitolo 29 s'intenderà approvato nella somma di lire 369,527.

(È approvato.)

I capitoli 30, 31, 32, 33 non sono variati.

**Amministrazione delle carceri.** — Capitolo 34, variato (Personale), lire 4,618,780.

(È approvato.)

Il capitolo 35 non è variato.

Capitolo 36, variato. Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia, lire 21,847,377.

(È approvato.)

Il capitolo 37 non è variato.

Capitolo 38, variato. Servizio delle manifatture nelle case penali, lire 2,197,289.

L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare.

**NOCITO.** Su questo capitolo io devo fare due raccomandazioni all'onorevole ministro dell'interno.

In primo luogo, chiedo che egli si preoccupi d'introdurre il lavoro nelle case di custodia; dappoi ch'è il lavoro non dev'essere considerato come un tormento ed una pena, ma come un conforto. Lavorare è esercitare le proprie facoltà, e la vita non è che questo esercizio. E se noi diamo questo conforto ai condannati, non possiamo nè dobbiamo privarne coloro che stanno in prigione a titolo di semplice custodia, e che noi abbiamo il dovere non solo di curare nella salute, ma di non depravare con l'ozio.

Senza dubbio nelle case di custodia il lavoro non può essere coattivo come nelle case di pena; senza dubbio vi sono le necessità della istruzione penale, alle quali bisogna provvedere; ma ciò non toglie che l'amministrazione abbia il dovere d'istituire nelle case di custodia quei mezzi dei quali si possano avvalere i reclusi per impiegare le proprie facoltà. Se in queste case vi fossero delle officine e dei laboratori, noi non vedremmo tanti cattivi esempi, i quali ci ammaestrano come il tempo che i detenuti non impiegano nell'esercizio delle proprie facoltà, lo impiegano pur troppo a mantenere continue relazioni con quei malvagi che gli erano compagni nella vita libera, e nell'organizzare, anche dentro le carceri, quei fatti delittuosi che altri poi assumono l'ufficio di mandare a compimento fuori di esse.

La seconda raccomandazione che io mi permetto

di fare all'onorevole ministro, riguarda l'organizzazione del lavoro nelle isole destinate ad espiarvi la così detta pena amministrativa del domicilio coatto.

Io non credo che questo sia il momento opportuno di discutere questa pena amministrativa, la quale, secondo me, contiene una contraddizione nei termini. Una pena che non sia applicata dal giudice, con l'esercizio del diritto di difesa e con le forme anche sommarie di un giudizio, ha tutte le apparenze di un atto arbitrario; e tale è cotesta pena del domicilio coatto inflitta senza procedura e senza difesa, a porte chiuse, da Commissioni amministrative. E dire, che per applicare qualche mese di *confino*, pena che poco o nulla differisce dal domicilio coatto, ci vuole la sentenza di un tribunale civile e correzionale!

Ma sopra di ciò io non voglio fermare l'attenzione dell'onorevole ministro.

Io mi preoccupo per ora dello scopo per il quale la legge ha stabilito il provvedimento del domicilio coatto, e non posso fare a meno di sottoporre all'onorevole ministro le mie osservazioni, intorno al modo col quale è condotta codesta istituzione.

Noi vediamo che i condannati a domicilio coatto sono trasportati in mezzo ad isole sterili, nelle quali gli stessi pochi abitanti non riescono ad esercitare l'arte agraria, e sono privi di qualunque industria, come sono, per esempio l'isola del Giglio, quella di Ventotene, e tante altre, che i monaci nel medio evo avevano scelte a luogo di penitenza religiosa, appunto per la loro sterilità ed asprezza, e che oggi noi abbiamo convertito in luoghi di penitenza civile.

È naturale adunque che coloro i quali sono gettati a centinaia sopra questi aridi scogli debbano essere logorati dall'ozio. Privi come sono di ogni necessaria cosa: con un pezzo di pane e con pochi centesimi al giorno che loro dispensa l'amministrazione, laceri, nudi, disperati ed affamati, essi, più che ad una società di uomini, rassomigliano ad un antro di bestie feroci che, non potendo vivere insieme, si mordono a vicenda e si dilanano.

I delitti in questa strana società sovrapposta a quella patriarcale dei pochi pacifici pescatori ed agricoltori sono all'ordine del giorno. E se tra loro si rubano o giuocano il pane, i vestiti, e persino le scarpe, dei pochi abitatori pacifici non sono più sicuri nemmeno i chiodi confitti al muro, e si va persino a smuovere le poche zolle della loro terra per rubarne e portarne via la semente; sono fatti consacrati in processi a carico di non pochi coatti.

Così la legge, nel modo come ora è organato il domicilio coatto, spinge al delitto invece di prevenirlo; e mentre essa con una mano punisce l'ozio, il vagabondaggio e la mendicizia, con l'altra mano

la legge medesima raccoglie in un punto solo ed alimenta e sostiene una turba di vagabondi, di oziosi e di mendici. Ecco un modo assai singolare di convertire quelle isole in Università di mafia e di camorra, dalla quale i condannati, dopo quattro o cinque anni di pena, che corrispondono esattamente ai quattro o cinque anni di un corso scolastico, usciranno con la laurea dottorale della *mafia* e della *camorra*.

Nè potrebbe accadere altrimenti, giacchè le erbe venefiche messe insieme non possono produrre che un veleno più potente e concentrato. I malviventi in queste isole trovano una scuola d'insegnamento mutuo, ed il vivere e soffrire insieme suscita tra di loro un sentimento di fratellanza ed amicizia. I frutti di questa comunanza si raccolgono poi nella vita libera, nella quale i malviventi non tardano, presto o tardi, a ritornare. Essi allora vi trovano numerosi corrispondenti dappertutto; e per tale modo quella *mafia* e quella *camorra*, che finora era stata una piaga infelice delle nostre provincie del mezzogiorno, grazie a questi luoghi di comunicazione interprovinciale, si è diffusa anche in altre provincie, e da associazione locale è divenuta generale.

Se l'onorevole ministro vuole avere le prove di ciò che dico, egli non deve fare altro che prendere conto dei non pochi processi formati pei delitti commessi in coteste isole destinate a luogo di domicilio coatto. Molte Corti di assise del nostro regno, come le Corti d'assise di Napoli, di Grosseto e di Livorno, risuonano ancora della lugubre istoria della vita di questi coatti. E sebbene io creda che il male stia nella radice, cioè nella legge, tuttavia esso potrebbe venire attenuato, se nei luoghi di domicilio coatto ci fossero strumenti di lavoro, officine e laboratorii, e se a luoghi di domicilio coatto si sciogliessero non aridi scogli nemici dell'uomo, ma isole nelle quali la natura non fu del tutto matrigna, e delle quali per altro non è priva l'Italia.

Io quindi prego l'onorevole ministro dell'interno a volersi preoccupare di questa questione, e a volere anche, fra i mezzi di pubblica sicurezza, annoverare qualche mezzo che gli potrebbe suggerire il suo collega dell'agricoltura e commercio, vale a dire, cercare di ridurre, per quanto si può, a colonie agricole, coi mezzi dei quali naturalmente il Governo dispone, codesti luoghi ora deserti e che un giorno erano luoghi di delizie.

Io desidero che egli tenga presente come, fra i mezzi di pubblica sicurezza, deve ancora annoverarsi la soluzione del problema agrario, dappoichè per me il problema della pubblica sicurezza non è un problema soltanto di maggiore o minore

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

moralità, ma un problema nel quale entra per gran parte la soluzione felice del problema agrario. Io tengo per fermo, che il nostro paese non potrà avere risurrezione, se non se facendo come l'Anteo della favola il quale, cadendo, dal contatto della terra ritraeva novella forza e vigore. Io invito l'onorevole ministro a voler tenere presente il famoso programma dello illustre De Metz, il creatore delle colonie agricole francesi, o quello di Mettray che ne fu il tipo; programma che suonava nelle seguenti parole: Migliorare la terra per mezzo dell'uomo, e l'uomo per mezzo della terra.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** L'onorevole Nocito domanda due cose; la prima: di cercare d'introdurre la lavorazione anche nelle case di custodia; la seconda: di far lavorare i condannati a domicilio coatto. Quanto alla prima, sia sicuro che ci daremo tutta la premura per estendere quanto più è possibile la lavorazione. Quanto alla seconda è una questione un po' più grave, un po' più difficile, perchè mancano i locali adatti per far lavorare i domiciliati coatti. Quelli che abbiamo finora sono limitatissimi.

Pochi giorni or sono, ho pregato un egregio amico e collega affinchè volesse visitare la Sardegna e vedere se vi sono dei luoghi che si prestano al lavoro dei domiciliati coatti; questo nostro egregio collega ha compiuto molto lodevolmente l'incarico, ed io gliene tributo pubblicamente lode; fra qualche giorno saremo in condizione di esaminare le indagini e gli studi che egli ha fatto sul luogo, e si assicuri l'onorevole Nocito che faremo di tutto per cercare di aumentare quanto più è possibile i locali dove i domiciliati coatti possono essere impiegati a lavorare.

Se non potremo raggiungere tutto quello che egli domanda non è certamente per colpa nostra, ma per mancanza assoluta di luoghi.

**PRESIDENTE.** Non essendovi opposizioni il capitolo 38 variato si intende approvato nella somma di lire 2,197,289.

(È approvato.)

I capitoli 39, 40, 41, 42, 43, 44 e 45 non sono variati.

Capitolo 46, variato. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,113,077.

(È approvato.)

Capitolo 47, variato. Spese per l'acquisto dei francobolli, e delle cartoline postali di Stato oc-

correnti per le corrispondenze d'ufficio in lire 198,345 50.

(È approvato.)

I capitoli 48, 49, 50 non sono variati.

Capitolo 50 bis, variato. Spesa pel pagamento dello stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori di ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212, lire 243,000.

(È approvato.)

I capitoli 51, 52, 53, 54 non sono variati.

Capitolo 55, variato. Spesa straordinaria per la repressione del malandrino, lire 319,487.

**GRIMALDI.** Domando la parola.

Nel capitolo 55 il ministro propone, e la Commissione accetta, un aumento di lire 150,000 nel fine di avere maggiori mezzi, per la repressione del malandrino. Ma tale repressione non si ottiene certo con questo soltanto: essa dipende principalmente da un ben ordinato sistema di pubblica sicurezza. Senza di ciò, ogni altro mezzo diviene inutile. Or a me pare, che mentre da una parte a buon diritto si domanda e si ha ragione di ottenere un accrescimento di somma; dall'altra, si corre il rischio di raggiungere uno scopo diametralmente opposto, trascurando le condizioni personali e materiali, che sono necessarie pel mantenimento della sicurezza pubblica.

Io temo moltissimo, che un recente provvedimento del ministro della guerra possa riuscire di nocuo alla sicurezza pubblica, che è comune nostro interesse di vedere tutelata, e richiamo perciò l'attenzione del ministro e della Camera. Il provvedimento a cui accenno è quello con cui dal 1º giugno si ordina un nuovo riparto territoriale dell'Arma dei reali carabinieri, fattore principale della pubblica sicurezza. Con questo nuovo riparto, pure rimanendo fermo il numero delle legioni, non si è fatto altro che mutar loro le residenze, nell'intendimento di coordinarle alla legge di circoscrizione militare da noi votata, sancita dal Re, e che oggi va in attuazione.

Da ciò nasce la seguente conseguenza pratica, che presso ogni comando di corpo d'armata resta stabilito il comando di una legione di reali carabinieri, oltre quella di Cagliari, e la legione allievi carabinieri a Torino. E quindi il comando della legione di Catanzaro, che riflette la Calabria e la Basilicata, si stabilisce in Piacenza. Colla qual cosa, nelle provincie dell'Italia superiore e centrale si avrà una quantità di comandi di legione, riuniti in città prossime fra loro, cioè: Torino, Milano, Piacenza, Bologna, Firenze e Roma; e nelle vastissime e popolose pro-

vincie meridionali si avranno due soli comandi, cioè Napoli e Bari.

Questo riparto che lascia le provincie di Calabria e di Potenza senza legione, costituisce un serio pericolo così per me, come per i rappresentanti di esse, in nome de' quali ho anche l'onore di parlare. Non creda la Camera, che a ciò sia spinto da considerazioni locali, o da spirito regionale.

Io sen di avviso che non conviene a chi parla in mezzo a voi, per rispetto a se stesso, e per riguardo alla Camera, sollevare reclami nell'interesse di una città, di una provincia, senza altra ragione che quella del campanile, senza considerazione alcuna dell'utilità generale.

Io parlo unicamente nell'interesse della pubblica sicurezza, che a me preme moltissimo, come a voi tutti. Epperò non vi accenno le enormi spese fatte per una caserma dalla provincia di Catanzaro, nè tampoco i danni materiali che provengono dalla perdita della legione.

Ma naturalmente chi ha molto sofferto, molto teme. È questo un vecchio adagio. E siccome, per disgrazia, le provincie calabresi hanno molto sofferto dal malandrinnaggio, temono di poter ritornare in quello stato anormale, dal quale fortunatamente sono uscite.

**PRESIDENTE.** Prego i deputati di non lasciare l'Aula, perchè dovranno votare alcuni progetti di legge.

**GRIMALDI.** Lo stato anormale, che ha formato molte volte oggetto dell'attenzione della Camera e del Governo, era il brigantaggio. Questo brigantaggio, come avete udito testè dall'onorevole ministro dell'interno, è cessato, sia nelle Calabrie che nella provincia di Basilicata.

Nella mia provincia è la prima volta, dal 1860 a questa parte, che si può dire di essere senza briganti. Comprenderete bene come sia stato un grande orgoglio per tutti i deputati calabresi, e per l'intendimento bene che si è ottenuto, di conservare questo stato di quiete con tanti sforzi, e del quale siamo orgogliosi all'attuale amministrazione. Essa ha risolto interamente il problema della distruzione completa del brigantaggio. È naturale che le amministrazioni precedenti anch'esse avevano cercato di raggiungere un tale scopo; ma fosse sfortuna, fosse qualunque altra ragione, lo scopo non fu conseguito per intero.

Ora, o signori, se per effetto del provvedimento che vi ho dianzi accennato, le tre provincie calabresi e quella di Basilicata restano senza la legione; la sicurezza pubblica può essere di nuovo compromessa.

Basterà un cenno statistico di pochi dati di fatto

per misurare la necessità della conservazione della legione.

Le quattro provincie che vi ho dianzi citate, raggiungono una popolazione di 1,800,000 abitanti; hanno una superficie di 27,933 10 chilometri quadrati; hanno niente di meno che 534 comuni.

Ora si consideri che in una superficie così vasta, così disseminata, priva di qualunque comunicazione in molte parti, con moltissimi comuni, con una popolazione che costituisce quasi il decimo di quella di tutta Italia, il non esservi un centro di pubblica sicurezza non può essere che un gravissimo danno; tanto grave, che l'onorevole ministro dell'interno, a cui si fece noto l'inconveniente e da me e da altri deputati calabresi, che avevano il medesimo interesse di evitare qualunque nocimento allo stato florido attuale della pubblica sicurezza, non poté fare altro, nella cerchia delle sue attribuzioni, che sospendere provvisoriamente questo provvedimento del mutamento della legione dei reali carabinieri. Ma questo provvisorio può persuadermi tanto e non più. Questo provvisorio bisognerebbe che avesse una forza, che avesse una durata. È per ciò che, essendo inopportuno nello stato attuale del bilancio dell'interno, venir facendo questione di leggi organiche, venir parlando di provvedimenti militari, venir dimostrando come la forza dei carabinieri abbia bisogno di aumento, abbia bisogno di maggiori mezzi per esplicarsi e spandersi, mi limito, in nome anche dei deputati delle suddette provincie, a proporre che nell'interesse della pubblica sicurezza, per la repressione del malandrinnaggio, resti provvisoriamente la legione come si trova, per le Calabrie e per la provincia di Basilicata, fino a che non si pensa al definitivo ordinamento dell'arma. Io ho fede nel bene nella mente del Governo, di riformare i reali carabinieri che hanno tanti diritti alla considerazione del paese, e che sono il simbolo armonizzante la libertà-coll'ordine; e di provvedere in modo stabile al loro miglioramento.

L'arma dei reali carabinieri è una istituzione più politica che militare; sicchè il far prevalere nella riforma di essa un concetto essenzialmente militare non mi pare una cosa molto giusta, e corretta.

Quindi io credo che, nell'ordinarla secondo i suoi fini, si penserà a formare delle *legioni*, a ciascuno delle quali venga affidata una minore estensione di territorio, in modo da poter esercitare l'azione di pubblica sicurezza con più efficacia, con maggiore rapidità, con migliori risultati; e allora non potrà farsi a meno di riconoscersi la necessità di una legione per le Calabrie.

Ecco perchè nella aspettativa di questo nuovo provvedimento, che oggi, ripeto, sarebbe prematuro

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

e inopportuno di esaminare, io presento in nome di tutti i deputati delle Calabrie quest'ordine del giorno:

« La Camera, confidando che il Ministero continuerà a conservare nell'interesse della pubblica sicurezza delle provincie calabresi la legione dei reali carabinieri, almeno provvisoriamente, fino a che provvederà al definitivo ordinamento di quell'arma, passa all'ordine del giorno. »

Grimaldi, Del Giudice, Assanti-Pepe, Cefali, Musolino, Sprovieri, Tranfo, Chimirri, Vollaro, Miceli, Cordopatri, Genoese, D'Ippolito.

Onorevoli colleghi, non basta avere acquistato un bene, bisogna conservarlo. A me pare che in questa come in ogni altra cosa, il conservare sia molto più difficile dell'acquistare. Le provincie delle quali ho avuto l'onore di parlare, hanno, per opera principalmente della presente amministrazione (lo dico per debito di giustizia), potuto ottenere il grande bene di essere in una condizione ottima di pubblica sicurezza. Ora, per bocca dei loro rappresentanti, esse vi dicono: non ci togliete i mezzi che servono per conservarla. (*Bene! Bravo!*)

MINISTRO PER L'INTERNO. La questione dei carabinieri è una questione molto grave, ed il Governo intende occuparsene sollecitamente, poichè disgraziatamente quest'arma, che rende segnalati servigi alla pubblica sicurezza, non raggiunge neppure il numero che per legge dovrebbe raggiungere.

La Camera sa quali sieno le mie opinioni sulla forza che dee servire a tutelare l'ordine pubblico. Credo che convenga aumentare il numero dei carabinieri.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole Grimaldi che finchè la necessità del servizio lo richiederà, la legione dei carabinieri non sarà allontanata da Catanzaro, e lo sarà solo quando sarà assicurato il servizio di pubblica sicurezza in guisa che il suo allontanamento non produca turbamento alcuno.

Dopo queste dichiarazioni, spero che l'onorevole Grimaldi non vorrà insistere nel suo ordine del giorno.

E giacchè ho la parola, io debbo fare una dichiarazione affinchè non si dia un'importanza maggiore di quella che ha ad una certa cifra che ho indicata alla Camera. Ho detto che quando arrivai al Ministero trovai cento diciotto mila e tanti ammoniti. Probabilmente, da taluni dati che altri possono avere, desumendoli da precedenti statistiche, quella cifra potrebbe ritenersi non esatta ed inferiore al vero: ma la differenza deve necessariamente dipendere da questo: spesso uno stesso individuo veniva ammonito due o tre volte, e le statistiche annotavano il numero delle ammonizioni e non degli ammoniti.

Di più contenevano nomi di individui che avrebbero dovuto essere cancellati, perchè prosciolti per ordinanza giudiziaria, o perchè relegati nelle case di pena. Ma ciò non ha importanza: quel che mi interessa di dichiarare è che il numero degli ammoniti comprende un periodo di oltre dieci anni.

MORANA. I morti sono compresi?

MINISTRO PER L'INTERNO. No.

GRIMALDI. Domando la parola.

Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, io non insisto più sul mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Va benissimo; non essendovi opposizione, il capitolo 55 s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 57, variato. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 53,913.

(È approvato.)

I capitoli seguenti dal 58 sino al 121 non sono variati.

Capitolo 122, variato. Sarzana - Carcere giudiziario. - Lavori d'ingrandimento del carcere, lire 100.

(È approvato.)

I capitoli 123, 124, 125 e 126 non sono variati.

Capitolo 127, variato. Bergamo - Casa penale di San Francesco - Lavori per l'ampliamento dell'infirmeria, lire 282.

(È approvato.)

I capitoli dal 128 al 137 non sono variati.

Capitolo 138, variato. Resti passivi delle amministrazioni dei cessati Governi, lire 57,923.

(È approvato.)

Capitolo 139, variato. Casermaggio dei reali carabinieri, lire 17,454.

(È approvato.)

I capitoli 140 e 141 non sono variati.

Capitolo 142, variato. Opere straordinarie al sifilicomio di Napoli, lire 10,900.

(È approvato.)

Il capitolo 143 non è variato.

Capitolo 144, variato. Riparazioni alle rovine di Todi, lire 9,044.

(È approvato.)

I capitoli 145 e 146 non sono variati.

Capitolo 154, variato. Teramo - Carcere giudiziario - Lavori per l'isolamento del carcere, lire 8.

(È approvato.)

Capitolo 155, variato. Spoleto - Carcere giudiziario - Lavori di complemento nella sezione delle donne, lire 200.

(È approvato.)

Il capitolo 156 non è variato.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

Riepilogo:

Spesa ordinaria del bilancio di definitiva previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1877. . . . .	L.	55,492,313	50
Spesa straordinaria . . . . .	»	5,080,960	86
Somma totale . . . . .	L.	60,573,274	36

Metto ai voti questa somma.

(È approvata.)

Questa somma totale sarà iscritta nella legge del bilancio generale per il 1877.

Invito l'onorevole Leardi a presentare una relazione.

LEARDI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per il bilancio definitivo dell'entrata per il 1877. (V. *Stampato*, 82, allegato X.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Leardi della presentazione della relazione sul bilancio dell'entrata per il 1877.

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Farini ha facoltà di parlare. (*Rumori*)

Prego i signori deputati a riprendere i loro posti e a far silenzio.

FARINI. Signori, domenica prossima noi solennizziamo in Italia la festa nazionale della nostra unità e indipendenza, la festa dello Statuto.

A chi riflettendo qui in Roma a questo trentesimo festeggiamento, rivolga la mente al passato e richiami alla memoria gli avvenimenti e le persone che presero parte ai medesimi, a costui apparirà grande la figura del rappresentante di quella dinastia, la quale sola in Italia, attraverso ai lutti, ai dolori e ad ogni sorta di sacrifici, seppe condurre il paese al compimento della sua unificazione, al conseguimento della propria capitale.

Io quindi, sicuro che questi sentimenti troveranno un'eco nell'animo di voi tutti, senza dilungarmi in maggiori parole, propongo che in questo 30° anniversario della festa italiana, la Camera dei rappresentanti del paese mandi un indirizzo al Re Vittorio Emanuele, a questa sublime figura nella quale la storia compendierà tutto il presente periodo della risurrezione italiana. (*Benissimo! Bravo! a destra e a sinistra*)

SELLA. Io credo che l'onorevole Farini abbia espresso il sentimento di tutti noi, e per conseguenza per parte nostra non possiamo che fare plauso alla proposta sua e unirvi alla medesima. Sarà quindi mestieri, se la Camera l'accetta, affidare al presidente l'incarico di nominare la Commissione che dovrà formulare l'indirizzo da presentarsi in questa solenne occasione all'augusta persona di S. M. (*Bene!*)

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Il Governo fa plausi ai nobili sentimenti manifestati dall'onorevole Farini; e si associa con tutto il cuore alla sua proposta.

È un fatto signori: noi siamo entrati nel trentesimo anno della libertà italiana. Noi tocchiamo il trentesimo anno, dacchè fu innalzata la bandiera tricolore, simbolo della unità e della libertà del nostro paese. E se questa bandiera italiana noi possiamo oggi vederla collocata con onore allato a quelle delle più grandi nazioni, lo dobbiamo alla virtù di un uomo che la nazione ha chiamato e la storia chiamerà il *Re galantuomo*, a Vittorio Emanuele. (*Benissimo!*)

La Camera si associerà, non ne dubito, a questa proposta; la Camera nel rendere onore all'augusto Re nostro, nell'esprimergli la sua riconoscenza, è sicura di farsi interprete dei sentimenti dell'intera nazione. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Farini, accettata dall'onorevole Sella e dall'onorevole presidente del Consiglio, che consiste in questo; che nell'occasione del 30° anniversario della festa della nostra libertà ed indipendenza sia mandato dalla Camera un indirizzo a S. M. il Re.

Coloro che sono d'avviso d'approvare questa proposta, favoriscano d'alzarsi.

La proposta è approvata all'unanimità, meno cinque.

Se la Camera non si oppone, io nomino a proporre questa Commissione gli onorevoli Sella, Farini e Correnti.

Domani l'indirizzo sarà letto alla Camera.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la leva marittima dell'anno 1878.

Se ne dà lettura:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad eseguire la leva marittima dell'anno 1878 sulla classe dei nati nell'anno 1857.

Il primo contingente di questa leva è fissato a due mila uomini.

« Art. 2. È fissata in lire 2000 la somma da pagarsi per ottenere, nell'anno 1878, il passaggio dal primo al secondo contingente in base all'articolo 74 della legge fondamentale sulla leva marittima, in data 18 agosto 1871, n° 427 (serie 2°). »

La discussione generale è aperta.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA MARINERIA. L'onorevole Commissione nel proporre l'approvazione di questo progetto di legge, raccomanda al Governo di studiare le riforme alla legge organica sulla leva marittima

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

del 1871. Evidentemente non sarebbe adesso il momento opportuno di discutere le osservazioni, piuttosto che raccomandazioni, esposte dalla Commissione in quest'occasione, tanto più che dovrei fare qualche riserva; ad ogni modo io debbo dichiarare alla Commissione, che ho già intrapreso alcuni studi per esaminare quali miglioramenti si potrebbero introdurre in questa legge.

E siccome questi miglioramenti non sarebbero di una urgente necessità, e neppure di grandissima importanza, così non ho creduto che fosse il momento di portare alla Camera, che ha già tante leggi da discutere, una proposta di riforma di una legge organica così rilevante come quella della leva, la quale inoltre è di data relativamente recente.

Però dichiaro alla Camera che continuerò questi studi; e quando siano ultimati, presenterò un progetto di legge.

MAURIGI, *relatore*. A nome della Commissione io prendo volentieri atto delle parole che ha testè pronunziate l'onorevole ministro della marina, e voglio sperare che le condizioni dei lavori della Camera possano permettere, in un tempo non troppo remoto, d'introdurre in questa legge alcune riforme di cui è generalmente sentito il bisogno, e su cui, come ha detto giustamente l'onorevole ministro della marina, non sarebbe questo il momento d'intrattenere la Camera.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad eseguire la leva marittima dell'anno 1878 sulla classe dei nati nell'anno 1857.

« Il primo contingente di questa leva è fissato a due mila uomini. »

Se non vi sono opposizioni, questo articolo s'intende approvato.

(È approvato.)

« Art. 2. È fissata in lire 2000 la somma da pagarsi per ottenere, nell'anno 1878, il passaggio dal primo al secondo contingente, in base all'articolo 74 della legge fondamentale sulla leva marittima, in data 18 agosto 1871, n° 427 (serie 2ª). »

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti questo articolo 2.

Coloro che lo approvano, sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

Passiamo ora all'altra legge: Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Genova dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane, mediante contributo dei proprietari dei beni confinanti e contigui.

Se ne dà lettura.

QUARTIERI, *segretario*. (Legge il progetto)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

MOLFINO, *relatore*. Come avrà potuto avvedersene l'onorevole presidente della Camera, vi ha una qualche variazione tra il progetto presentato dal Ministero e quello presentato dalla Commissione.

QUARTIERI, *segretario*. Ho letto quello modificato.

PRESIDENTE. Il ministro accetta le modificazioni?

MOLFINO, *relatore*. Io ho speranza che le accetti, ma non sono autorizzato a dirlo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Ministero le accetta.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

La discussione generale è chiusa.

Passiamo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È approvato il piano regolatore e di ampliamento della città di Genova dal lato orientale, nella parte piana delle frazioni suburbane, secondo il progetto dell'ingegnere civico municipale signor Michele Marcenaro, colle modificazioni indicate dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero della guerra, come fu adottato dal Consiglio municipale di quella città.

« Un esemplare di questo progetto così modificato e vidimato dai ministri dei lavori pubblici e della guerra sarà depositato nell'archivio di Stato. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. È concessa facoltà al comune di Genova di chiamare a contributo per l'esecuzione di questo piano i proprietari dei beni compresi nel piano confinanti o contigui, a termine degli articoli 77, 78, 79, 80, 81 della legge 25 giugno 1865, n° 2359. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. Il Governo avrà la facoltà di acconsentire alle modificazioni di questo piano, che venissero dal comune riconosciute opportune nello sviluppo della sua attuazione. »

(La Camera approva.)

« Art. 4. Sarà provveduto alla esecuzione della presente legge con apposito regolamento, deliberato dal Consiglio municipale di Genova, ed approvato con decreto reale, previo avviso della Deputazione provinciale e del Consiglio di Stato. »

(La Camera approva.)

« Art. 5. È assegnato il tempo di anni quaranta per la esecuzione di questo piano regolatore e di ampliamento. Questo tempo comincerà a decorrere dalla data della promulgazione della presente legge. »

(La Camera approva.)

Se la Camera consente, possiamo anche passare alla discussione dell'altro progetto di legge distinto nell'ordine del giorno col numero 5: Aggregazione

della frazione di Montisi al comune di San Giovanni d'Asso nel circondario di Siena.

Se ne dà lettura.

PISSAVINI, segretario. (Legge il progetto)

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

La discussione generale è chiusa.

Passiamo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. A decorrere dal 1º gennaio 1878 la frazione di Montisi, comune di Trequanda, circondario di Montepulciano, sarà annessa al comune di San Giovanni d'Asso, circondario di Siena. »

(È approvato.)

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale per le occorrenti disposizioni. »

(È approvato.)

Si passa allo squittinio segreto sui progetti di legge testè votati nei singoli articoli.

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione a squittinio segreto sui progetti di legge:

Leva marittima dell'anno 1877.

Presenti e votanti . . . . .	221
Maggioranza . . . . .	111
Voti favorevoli . . . . .	208
Voti contrari . . . . .	13

(La Camera approva.)

Piano regolatore e d'ingrandimento della città di Genova dal lato orientale.

Presenti e votanti . . . . .	224
Maggioranza . . . . .	113
Voti favorevoli . . . . .	208
Voti contrari . . . . .	16

(La Camera approva.)

Aggregazione della frazione di Montisi al comune di San Giovanni d'Asso nel circondario di Siena.

Presenti e votanti . . . . .	220
Maggioranza . . . . .	111
Voti favorevoli . . . . .	204
Voti contrari . . . . .	16

(La Camera approva.)

LUALDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUALDI. Vorrei muovere una preghiera al signor presidente, perchè gli piacesse di mettere all'ordine del giorno di domani la interpellanza che io ho avuto l'onore di presentare mercoledì e che era stata rimandata all'occasione della discussione del bilancio dell'entrata.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. Io vorrei indirizzare una preghiera all'onorevole Lualdi.

Nella seduta di domani difficilmente io potrò intervenire alla discussione di questa Camera, perchè è all'ordine del giorno, nell'altro ramo del Parlamento, un progetto di legge, alla cui discussione mi è assolutamente impossibile non assistere.

Io ho accettata l'interpellanza dell'onorevole Lualdi, e non intendo revocare il mio assenso; però oggi devo indirizzargli a mia volta una preghiera...

PRESIDENTE. (Interrompendo) Ma la Camera ha già deliberato su questo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ciò non ostante io vorrei pregare l'onorevole Lualdi di qualche cosa di più.

La discussione dell'interpellanza dell'onorevole Lualdi dovrebbe avere luogo con quella del bilancio attivo. Ora io dichiaro all'onorevole Lualdi che reputo questa discussione inopportuna. Il telegrafo ha annunziato quest'oggi il cominciamento dei negoziati nostri col Governo francese, per la rinnovazione dei trattati di commercio. Questo fatto dimostra quanto sia grave l'argomento, e come sarebbe difficile per me l'entrare in una discussione qual è quella messa in campo dall'onorevole Lualdi.

Ripeto, io giudico, nelle circostanze attuali, inopportuna la discussione della sua interpellanza, e rivolgendomi alla sua amicizia, facendo appello all'interessamento che egli ha pel buon andamento dei negoziati intrapresi, lo prego di voler ritirare la sua interpellanza, e rimandarla a tempo più lontano.

LUALDI. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio opina che lo svolgimento dell'interpellanza stata da me presentata allo scopo di promuovere una seria discussione sopra un argomento, che io reputo il più importante di tutti, se cioè all'Italia convenga rinnovare i trattati commerciali, oppure di avere tariffe libere; poichè, dico, egli opina che sarebbe inopportuna, e potrebbe anche riuscire nociva, la ritiro (*Bene!*), riservandomi di fare valere quelle idee, che io intendeva di svilupparvi e propugnarvi, in una delle prime sedute del prossimo mese di novembre.

Mi permetta però l'onorevole presidente del Consiglio che intanto caldissima gli rivolga una preghiera; che cioè egli abbia presente, come il fatto dell'emigrazione sempre crescente, la quale sottrae forze vive all'economia e alla difesa del paese, renda più imperioso il dovere al Governo di non trascurare nessun studio e nessun mezzo, affinchè non solo le industrie esistenti prosperino maggiormente, ma perchè sia indagato se vi sieno altri modi di lavoro, naturale e non artificiale, da tentare e creare in paese, coi quali dare mezzi di vita

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

meno stentata alle nostre popolazioni. È dall'incremento delle industrie agricole e manifatturiere, quale viene promosso con attive cure e prudenti disposizioni presso altre nazioni, che verrà soltanto una solida base all'assetto delle nostre finanze.

Gli raccomando inoltre di riservarsi nei nuovi trattati la facoltà di potere, in date circostanze, per mezzo delle tariffe doganali, riparare alle deficienze che si verificassero, sia per crisi industriali e commerciali, sia per fallanze di raccolti agricoli, nei redditi delle imposte esistenti; colle quali soltanto, poichè ogni patrimonio dello Stato fu liquidato, dobbiamo pensare ormai a fare fronte ai bisogni nostri.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io ho già dichiarato parecchie volte quali sono le intenzioni del Governo intorno ai bisogni delle nostre industrie e delle classi lavoratrici che ne formano, dirò così, la dipendenza. Assicuro l'onorevole Lualdi, che il Governo farà tutti i suoi sforzi per ottenere le migliori condizioni possibili, a vantaggio delle industrie nazionali e delle classi lavoratrici. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lualdi adunque ha ritirato la sua interpellanza.

Domani seduta pubblica alle 2 pomeridiane.  
La seduta è levata alle 6 30.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Nuova convenzione colla società delle ferrovie sarde;
- 2° Concessione di una ferrovia da Milano ad Erba;
- 3° Esonero dalla servitù militare di una zona della fortezza di Verona, denominata il *Basso Aquar*.
- 4° Aggregazione della provincia di Siracusa al distretto della Corte d'appello di Catania.
- 5° Pareggiamento dell'Università di Sassari alle Università secondarie;
- 6° Dazio di esportazione sopra le ossa, le unghie e le corna;
- 7° Modificazione della composizione del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica;
- 8° Riunione in un solo compartimento catastale dei comuni lombardi e veneti di nuovo censo;
- 9° Modificazione della legge d'imposta sulla ricchezza mobile.





